

orizzonteCina



grafica e impaginazione: www.glamlab.it

La Cina e il Mediterraneo nella “nuova era” di Xi Jinping

Il ruolo della Belt and Road Initiative (BRI) nella storia del Partito comunista cinese: passato, presente e futuro | *Enrico Fardella*

Gli investimenti cinesi, la nuova centralità del Mediterraneo e il ruolo dell'Italia | *Alessandro Panaro e Olimpia Ferrara*

La Belt and Road Initiative e lo sviluppo di China COSCO Shipping nel Mediterraneo | *Luo Hu*

Le nuove “Vie della Seta” e il Medio Oriente: ambizioni strategiche e divisioni regionali | *Andrea Ghiselli*

Relazioni Cina-Balceni: quale spazio per l'Unione Europea? | *Anastas Vangelis*

China Media Observatory
L'Europa e la Belt and Road Initiative: narrazioni mediatiche e aspettative | *Zhang Zhan*

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy
La corsa per l'intelligenza artificiale: i vantaggi competitivi della Cina | *Francesco Silvestri*

CinesItaliani
Gogna mediatica, profilazione etnica e cyberbullismo: sfide vecchie e nuove per la giovane società civile sino-italiana | *Daniele Brigadoi Cologna*

Recensione
Alec Ash, *Lanterne in volo* | *Giuseppe Gabusi*

Nell'era della cosiddetta connettività eurasiatica, fortemente promossa dal presidente cinese Xi Jinping, mentre si aggiornano costantemente le rotte e le mappe delle “nuove Vie della Seta”, appare sempre più evidente la centralità del bacino del Mediterraneo, ineludibile punto d'arrivo della proiezione cinese verso occidente. Quali sono le implicazioni per l'Europa meridionale, il Nord Africa e il Medio Oriente? E quali le opportunità per lo sviluppo delle relazioni Cina-UE? (immagine: Louisa Gouliamaki/AFP/Getty Images).

Registrato con il n. 56 del 07/08/2018 presso il Tribunale di Torino - ISSN 2280-8035

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni B. Andornino, Università di Torino, European University Institute e Torino World Affairs Institute (T.wai)

COMITATO EDITORIALE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria e T.wai

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari di Venezia e T.wai

Carlotta Clivio (coordinatrice di redazione), London School of Economics e T.wai

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano e T.wai

Enrico Fardella, Peking University e TOChina Hub

Giuseppe Gabusi, Università di Torino e T.wai

Andrea Ghiselli, Fudan University e TOChina Hub

Emma Lupano, Università degli Studi di Milano

Giorgio Prodi, Università di Ferrara e T.wai

Flora Sapio, Università "L'Orientale" di Napoli e T.wai

AUTORI IN QUESTO NUMERO

Guest Editor Enrico Fardella, docente di Storia delle relazioni internazionali e direttore del Centro per gli studi d'area sul Mediterraneo, Peking University; direttore del progetto ChinaMed, TOChina Hub

Daniele Brigadoi Cologna, ricercatore e docente di lingua e cultura cinese, Università degli Studi dell'Insubria; research fellow, T.wai; socio fondatore, agenzia di ricerca e intervento Codici

Olimpia Ferrara, responsabile del reparto Imprese e Terzo Settore, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM)

Andrea Ghiselli, ricercatore, Fudan University; coordinatore del progetto ChinaMed, TOChina Hub

Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; research fellow e responsabile del Changing World Politics Program, T.wai

Luo Hu, vice direttore, gruppo di ricerca del Centro di Consulenza e Tecnologia, China COSCO Shipping Group

Alessandro Panaro, capo dell'area di ricerca Maritime & Mediterranean Economy, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM)

Francesco Silvestri, docente di Comparative public policy, Beijing Foreign Studies University; acting director for China, TOChina Hub, Pechino

Anastas Vangeli, dottorando in Sociologia, Polish Academy of Sciences

Zhang Zhan, ricercatrice associata, Università della Svizzera Italiana (USI)

IL TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

Costituito nel 2009, il Torino World Affairs Institute (T.wai) conduce attività di ricerca, *policy analysis*, alta formazione e dialogo track-1.5 nell'ambito di tre programmi: Global China, Violence & Security, Changing World Politics. Pubblica anche *RISE - Relazioni internazionali e International political economy del Sud-Est asiatico* e *Human Security*.

IL TOCHINA HUB

Operativo dal 2017, il TOChina Hub è tra le principali piattaforme europee di ricerca, alta formazione e *policy dialogue* sulla Cina contemporanea in ambito politico-economico e di management cross-culturale. E' costituito dalla sinergia tra Centro TOChina dell'Università di Torino, Torino World Affairs Institute ed ESCP Europe business school.

Dal 2010 *OrizzonteCina* contribuisce al dibattito in lingua italiana sulla Cina contemporanea pubblicando saggi originali e rigorosi che rendano accessibile una più articolata conoscenza di istituzioni politiche, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia *koinè* sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive analitiche, anche favorendo la traduzione di articoli proposti da studiosi internazionali.



OrizzonteCina è classificata come rivista scientifica dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca per l'Area 14 (Scienze politiche e sociali).

In linea con la programmazione tematica dei volumi di *OrizzonteCina*, il comitato editoriale accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese coerenti con l'approccio scientifico della rivista. Tutti i manoscritti vengono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e successivamente a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*). Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it.

OrizzonteCina, c/o Giovanni B. Andornino, Università di Torino, Campus Luigi Einaudi, Lungo Dora Siena 100/a, 10153 Torino (IT).

Il ruolo della Belt and Road Initiative (BRI) nella storia del Partito comunista cinese: passato, presente e futuro

di Enrico Fardella

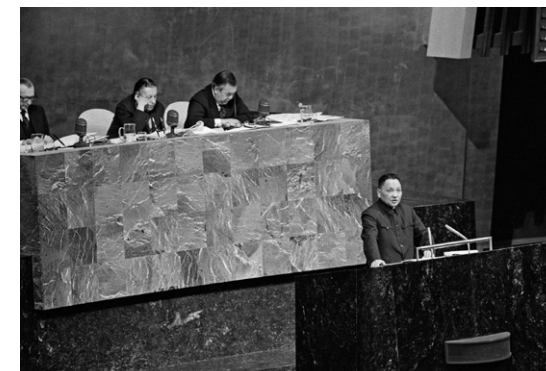
Quando si discute della Belt and Road Initiative (BRI) si fa spesso riferimento al momento in cui, alla fine del 2013, il Presidente cinese Xi Jinping ne annunciò una prima versione (allora battezzata "Silk Road Economic Belt") durante una visita ufficiale in Kazakistan. Da allora la BRI è stata intesa in vari modi, anzitutto come un poderoso progetto di sviluppo infrastrutturale destinato a rafforzare l'interconnessione del continente eurasiatico. L'audacia del progetto, unita all'opacità dei pronunciamenti ufficiali che lo riguardano e degli strumenti di finanziamento che lo dovranno sorreggere, hanno portato al proliferare di "interpreti" che, incluso chi scrive, cercano di sviscerarne le componenti e gli orizzonti. Per quanto ben documentati, questi contributi nulla hanno detto della posizione della BRI nell'evoluzione della storia del Partito comunista cinese (Pcc) e della Repubblica popolare cinese (Rpc).

Come rilevato da Marina Miranda in un contributo ospitato su questa rivista,¹ l'inserimento del "Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era" (*Xi Jinping xīn shídài Zhōngguó tèshè shèhuì zhūyì sixiǎng*, 习近平新时代中国特色社会主义思想) nello Statuto del Pcc deciso dal XIX Congresso nazionale nell'ottobre 2017² pone Xi in relazione di continuità diretta con Mao Zedong: gli unici due leader cinesi a ricevere l'onore di vedere il proprio "Pensiero" canonizzato dal Partito.³ Questo passaggio suggerisce l'opportunità di adottare una prospettiva storica per cogliere il significato del Pensiero di Xi e delle sue ar-

¹ Marina Miranda, "Le ambizioni del Pensiero di Xi Jinping per una «Nuova Era»", *OrizzonteCina* 8 (2017): 6, disponibile all'Url <https://www.twai.it/articles/le-ambizioni-del-pensiero-di-xi-jinping-per-una-nuova-era/>.

² "Resolution of the 19th National Congress of the Communist Party of China on the Revised Constitution of the Communist Party of China", *Xinhua News*, 24 ottobre 2017, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/english/2017-10/24/c_136702726.htm.

³ "The 7th National Congress", *News of the Communist Party of China*, 7 giugno 2006, disponibile all'Url <http://english.cpc.people.com.cn/65732/4445920.html>.



New York, 10 aprile 1974: in occasione di un dibattito su materie prime e sviluppo economico, Deng Xiaoping presenta la Teoria dei Tre Mondi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (immagine: United Nations).

ticolazioni, tra cui, sul fronte delle relazioni internazionali, la stessa BRI.

In un saggio di recente pubblicazione, Gregg A. Brazinsky ha analizzato la competizione tra Cina e Stati Uniti nel Terzo Mondo durante la Guerra fredda. L'idea di fondo è che la politica estera cinese dell'epoca verso i paesi in via di sviluppo fosse principalmente guidata dal desiderio di acquisire "status" in ambito internazionale: la tensione verso l'acquisizione di maggiore status, specialmente tra le società post-coloniali – scrive Brazinsky – era vista come uno strumento essenziale per riacquisire l'onore e la gloria perduti in seguito alla lunga storia di umiliazione subita dal popolo cinese nel XIX e nel XX secolo. Secondo l'autore, la ricerca di "status" è un elemento fondamentale per comprendere le percezioni, le decisioni e le iniziative dei leader cinesi durante la Guerra fredda.⁴ Essi si ritenevano infatti depositari di un mandato speciale ad aiutare i popoli vittima del colonialismo a emanciparsi e conquistare l'indipendenza seguendo l'esempio glorioso del successo rivoluzionario cinese.

⁴ Gregg A. Brazinsky, *Winning the Third World: Sino-American rivalry during the Cold War* (Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 2017).

Come illustrato in numerosi studi da Niu Jun, l'unicità della posizione cinese nel mondo trova evidente riscontro nelle diverse articolazioni della Teoria della Zona Intermedia (TZI, *zhōngjiān dìdài*, 中间地带), ingegnosa proposta di Mao per interpretare il contesto internazionale nelle diverse fasi della Guerra fredda e per adattare i percorsi della politica estera cinese a quelle tendenze. Ogni qual volta la politica estera cinese entrava in una nuova fase, Mao riproponeva la TZI fornendone un'interpretazione che ascrivesse alla Cina una posizione "speciale" nel sistema internazionale, distinta da quella di tutti gli altri paesi. La prima versione della TZI risale infatti al 1946 (un anno dopo la consacrazione del pensiero maoista come ideologia guida del Pcc), un momento cruciale nella lotta fraticida tra comunisti e nazionalisti per la conquista del potere in Cina. A quel tempo Mao divideva il mondo in tre zone: una prima zona guidata dagli Stati Uniti, una seconda zona sotto l'egida dell'Unione Sovietica, e una terza vasta zona frapposta tra le prime due e per questo detta appunto "intermedia". Il successo delle forze rivoluzionarie nella zona intermedia, Cina *in primis*, avrebbe segnato il percorso della politica internazionale. In questa configurazione Mao attribuiva a se stesso e al proprio partito il ruolo di leader rivoluzionario del polo "intermedio", avanguardia illuminata nella lotta contro il tentativo egemonico degli Stati Uniti di soffocare i movimenti di liberazione nazionale per raggiungere il controllo totale del sistema internazionale. Questa propensione "multipolare" fu presto subordinata all'esigenza di allinearsi alla visione bipolare dei "due campi" emersa nel 1947 all'interno del Cominform e all'alleanza siglata con Mosca nel 1950. Essa tuttavia riemergeva periodicamente ispirando negli anni Cinquanta alcune *avances* verso i paesi dell'Europa occidentale – mirate ad approfondire quelle che Mao definiva le "contraddizioni" tra il loro desiderio di indipendenza e le pressioni egemoniche americane – e forniva al contempo una cornice teorica all'offensiva diplomatica cinese in Africa e Asia successiva alle conferenze di Ginevra (1954) e di Bandung (1955).

Nei primi anni Sessanta l'approfondirsi del conflitto ideologico con Mosca ispirò una crescente radicalizzazione della politica estera cinese, in un momento in cui il confronto con l'imperialismo americano in Indocina si avviava verso una minacciosa *escalation*. In questa



Aprile 2015: in vista dell'imminente visita ufficiale di Xi Jinping a Islamabad, Pakistan, la città viene tappezzata di cartelli propagandistici, alcuni dei quali dedicati all'ormai celebre nozione della "Comunità di destino comune" (immagine: Farooq Naeem/AFP Getty Images).

cornice, Mao rilanciò la TZI rivisitando la composizione del polo intermedio, dividendolo a sua volta in due sub-zone: la prima composta dai paesi sottosviluppati in Asia, Africa e America Latina, e la seconda comprendente i paesi sviluppati dell'Europa insofferenti alle pressioni americane e alle minacce sovietiche. In questa fase, la promozione dello status internazionale del paese in Asia e Africa a svantaggio di Mosca si accompagnava alla creazione di un "fronte unito" in chiave anti-americana che dava ai paesi europei il ruolo di "alleati indiretti" di Pechino. L'avvio dei rapporti diplomatici con la Francia di De Gaulle nel 1964 rappresentò allora l'applicazione più sorprendente della "nuova" TZI del Grande Timoniere.

La rivoluzione maoista, fondendo in unità organica comunismo e nazionalismo, mirava a restituire alla nazione cinese indipendenza – liberandola dalle interferenze esterne e dai rapporti asimmetrici – e "status", riportandola al "centro" del mondo. Se la TZI rappresentò la componente esterna di questa visione, le campagne anti-sovietiche degli anni Sessanta, culminate durante la Rivoluzione culturale e volte a depurare il paese dalla dipendenza ideologica e tecnica da Mosca, ne furono la manifestazione più radicale all'interno del paese. Gli "eccessi" rivoluzionari indebolirono la funzione trasformativa della "rivoluzione" maoista nel momento in cui la sicurezza del paese fu minacciata a Nord da Mosca e a Sud, attraverso il Vietnam e Taiwan, da Washington. Il "consolidamento" dei risultati della rivoluzione, come venne chiamata allora

la chiusura della fase più acuta della Rivoluzione culturale, fu accompagnato all'esterno dall'"apertura" di Mao agli Stati Uniti per far fronte alla pressione "social-imperialista" sovietica. L'enfasi sui progressi della lotta di classe venne sostituita progressivamente da un altro tipo di "sviluppo" rivoluzionario, quello economico, come oggetto della missione del Pcc.

Ancora una volta Mao avrebbe assorbito questa mutazione della politica cinese in una nuova configurazione della TZI, ma la novità fu che sarebbe stato Deng Xiaoping a comunicarlo al mondo, come di fatto accadde nella sua celebre esposizione alle Nazioni Unite nel 1974. La "Teoria dei Tre Mondi" (*sānge shìjiè lǐlùn*, 三个世界理论), come venne chiamata la nuova TZI, inseriva nel primo mondo le superpotenze egemoniche (USA e URSS), nel secondo mondo i paesi sviluppati (Europa, Giappone e Canada) e collocava infine i paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina nel terzo mondo. In questa configurazione la Cina ambiva a guidare la lotta anti-egemonica del terzo mondo in un fronte unito con i paesi del secondo mondo e con gli Stati Uniti per contenere la minaccia sovietica, ancora ritenuta da Mao la più aggressiva.⁵ Come fa notare Chen Jian, fine studioso di politica estera cinese, la Teoria dei Tre Mondi manteneva la visione tripartita della TZI ma sostituiva lo "sviluppo" alla "lotta di classe" come elemento di organizzazione gerarchica del mondo. Ciò avrebbe avviato una trasformazione progressiva del paese ricalibrando la sua rotta verso la modernizzazione e aprendo le porte al lancio della stagione di "riforma e apertura" avviata da Deng Xiaoping nel dicembre del 1978.⁶

La tacita alleanza tra Pechino e Washington, lanciata da Mao e potenziata dalle intese strategiche tra i due paesi come corollario della riforma denghista, avrebbe progressivamente liberato l'orizzonte dello sviluppo cinese dall'ossessione della minaccia "social-imperialista" sovietica e inaugurato l'ingresso

⁵ Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Chairman Mao Zedong's Theory on the division of the Three Worlds and the strategy of forming an alliance against an opponent", disponibile all'Url http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/ziliao_665539/3602_665543/3604_665547/t18008.shtml.

⁶ Chen Jian, "China's changing policies towards the Third World and the end of the global Cold War" in *The end of the Cold War: new perspectives on regional conflicts*, a cura di Artemy Kalinovsky e Sergey Radchenko (Londra: Routledge, 2011), 107-108.

della Cina nella globalizzazione nel segno del binomio "pace" e "sviluppo". Come ha scritto nel 2005 il teorico cinese dello "sviluppo pacifico" Zheng Bijian, la decisione cinese di abbracciare la globalizzazione, apprendendo dagli altri paesi senza compromettere la propria indipendenza, è stata la scelta strategica più rilevante per il paese. Da quel momento in poi si creava una simbiosi progressiva tra la Cina e il sistema internazionale: se lo sviluppo cinese era da una parte condizionato dal mantenimento di un contesto internazionale pacifico e stabile, dall'altra era diventato prerequisito della stabilità e della prosperità di questo stesso contesto.

Nel Libro Bianco "Lo sviluppo pacifico della Cina" pubblicato nel 2011 dal Consiglio per gli affari di Stato della Repubblica popolare cinese, questa logica dell'interdipendenza legata allo sviluppo generato dalla globalizzazione è interpretata per la prima volta come matrice naturale della nascita di una "comunità di destino comune" (*míngyùn gòngtóngtǐ*, 命运共同体). A causa della globalizzazione, dunque, paesi con diversi sistemi e livelli di sviluppo si troverebbero in un stato di interdipendenza e di interessi condivisi. Questo avrebbe come effetto quello di "trasformare il mondo in una comunità di destino comune i cui membri sono profondamente interconnessi".⁷ È facile osservare come la matrice della TZI venga nuovamente riadattata al mutato contesto internazionale per conferire ancora una volta alla Cina un ruolo "centrale". Se nella Teoria dei Tre Mondi il desiderio di sviluppo legittimava il ruolo della Cina come guida del Terzo Mondo e polo di riferimento trasversale nella lotta contro le egemonie, nel sistema globalizzato l'interdipendenza consente alla Cina di proporsi legittimamente come un elemento sempre più indispensabile di questa nuova "comunità dal destino comune". Nel 1984 in un colloquio ufficiale con il Presidente del Brasile, Deng Xiaoping rimarcava che la politica cinese si poteva sintetizzare in due parole: pace e sviluppo. La Cina lottava per la pace contro le forze egemoniche insieme ai paesi del Terzo Mondo, ai quali apparteneva, e sarebbe comunque sempre appartenuta, anche quando fosse divenuta prospera e potente, in quan-

⁷ State Council of the People's Republic of China, "China's peaceful development", Pechino, settembre 2011, disponibile all'Url http://english.gov.cn/archive/white_paper/2014/09/09/content_281474986284646.htm.

to ad essi indissolubilmente legata da un “destino comune”.⁸

“Aderire al percorso di sviluppo pacifico e costruire una comunità di destino comune con tutta l’umanità”: così titola la penultima sezione del lungo Rapporto presentato dal Segretario generale Xi Jinping al Congresso nazionale del Partito comunista cinese nell’ottobre del 2017.⁹ Questa comunità di destino comune, come ha scritto Wang Yiwei nel suo ultimo volume, è l’anima del nuovo ordine economico globale verso cui punta la Belt and Road Initiative. Un ordine che, secondo Wang, “supera la logica a somma zero tipica della Guerra fredda e trascende la normale concezione dell’interesse personale nella politica internazionale”.¹⁰ E’ utile notare come, sebbene il concetto di comunità di destino comune sembri parlare del mondo come di un’unità omogenea che comprende paesi sviluppati e in via di sviluppo, il governo cinese tenda a utilizzare questa categoria principalmente nei confronti di questi ultimi e delle organizzazioni multilaterali. Nell’ambito delle relazioni bilaterali con i paesi sviluppati, invece, la Cina preferisce enfatizzare l’elemento degli “interessi” condivisi descrivendo le rispettive partnership come rientranti nella cornice di una “comunità di interessi comuni” (*lìyì gòngtóngtǐ*, 利益共同体).¹¹

L’inserimento del Pensiero di Xi nello statuto del Pcc – insieme a BRI e al concetto di comunità di destino comune – conferisce ad esso, e agli strumenti concettuali di cui si compone, una funzione organica nell’evoluzione della storia del Partito e della Repubblica popolare. Come ha osservato l’eminente costituzionalista Jiang Shigong, Xi si è fermamente opposto

alle interpretazioni che indicavano contraddizioni e cesure tra gli anni di Mao e quelli di Deng e ha sempre presentato la storia della Rpc e del Partito come un percorso continuo, integrato e ininterrotto. Nel Rapporto politico di Xi all’ultimo Congresso nazionale, scrive Jiang, non si usano più le diverse “generazioni” dei leader per ricostruire la storia del Pcc, ma si sposta la chiave interpretativa sulla sua “missione storica” applicando una periodizzazione divisa in tre grandi transizioni: quella che va dalla lotta contro il sistema feudale all’indipendenza conclusasi nel 1949 con la creazione della Repubblica popolare; il passaggio dall’indipendenza alla creazione delle precondizioni politiche e istituzionali per la creazione di una nuova era di prosperità, avvenuto tra il 1949 e il 1978; infine, la costruzione finale del Socialismo con caratteristiche cinesi tra il 1978 e il 2018 che ha permesso alla Cina di diventare ricca e potente. In questa cornice, dunque, si inserisce la “nuova era” del Socialismo con caratteristiche cinesi – un’era che si auspica duri fino al 2049, i cento anni dalla fondazione della Repubblica popolare, e sarà guidata dal Pensiero di Xi per la modernizzazione del socialismo e il “grande rinascimento della nazione cinese”.¹²

Questa periodizzazione riflette il tentativo di creare una continuità nella storia cinese – brutalmente interrotta dall’invasione straniera e dal cosiddetto “secolo delle umiliazioni” – che “ricollegli le tre tradizioni” (*tōng sān tǒng*, 通三统) della Cina classica, di Mao e di Deng.¹³ Dopo la sinizzazione del marxismo compiuta da Mao negli anni Trenta, dunque, il Pensiero di Xi approfondisce ulteriormente il radicamento del marxismo in Cina connettendolo al pensiero della Cina classica: un sistema universalista al cui interno – come spiegava il filosofo Feng Youlan – la Cina non vedeva se stessa come uno Stato, ma come il centro di un ordine globale rispetto a cui essa rappresentava l’unica civiltà capace di esprimere un’appropriata autorità morale. Il “rinascimento” della nazione cinese si fonderebbe dunque su questo ricongiungimento tra

¹² Jiang Shigong, “Philosophy and History: interpreting the «Xi Jinping Era» through Xi’s Report to the nineteenth national Congress of the CCP”, traduzione in inglese di David Ownby, disponibile all’Url <https://www.thechinastory.org/cot/jiang-shigong-on-philosophy-and-history-interpreting-the-xi-jinping-era-through-xis-report-to-the-nineteenth-national-congress-of-the-ccp/>.

¹³ Un tentativo inaugurato da Gan Yang nel volume (in cinese) *Tōng sān tǒng* [Ricollegare tre tradizioni] (Pechino: SDX Joint Publishing Company, 2007).

Cina classica e marxismo, che trova nel Pensiero di Xi il suo catalizzatore all’interno di un mondo globalizzato del quale la Cina è un sostegno indispensabile. In un contesto di interdipendenza globale, la missione storica del Pensiero di Xi acquisisce quindi un orizzonte universale di cui la manifestazione più immediata è la comunità di destino comune.

La Presidente della Commissione Affari esteri dell’Assemblea nazionale del popolo (il Parlamento della Rpc) Fu Ying scrive che la comunità di destino comune non mira a creare un “nuovo ordine parallelo”, ma ambisce a riformare quello esistente fondato sulle Nazioni Unite e sulle istituzioni ad essa connesse. Secondo Fu Ying, quest’ordine fu creato dai vincitori della Seconda guerra mondiale come un “governo mondiale” fondato sul multilateralismo. Esso rappresenta oggi uno storico progresso per l’umanità per la sua capacità di strutturare le relazioni internazionali e lo sviluppo in un sistema universalmente condiviso di regole di *governance*. Quest’ordine, scrive Fu, è stato tuttavia utilizzato dai suoi stessi promotori (Stati Uniti *in primis*) in funzione dei loro interessi, ed è stato progressivamente indebolito da azioni unilaterali che lo hanno scavalcato. Per questo oggi è necessario ristrutturarlo in modo da renderlo nuovamente capace di rappresentare compiutamente gli interessi di tutti i suoi membri. La comunità di destino comune esprimerebbe dunque questo ideale poiché “celebra la diversità, l’inclusività e il rispetto degli interessi legittimi e dei valori delle nazioni, indipendentemente dai loro sistemi sociali e livelli di sviluppo”.¹⁴

Secondo Xi Jinping, spiega Fu, ci sarebbero tre pilastri sui quali costruire questa “nuova comunità”: sicurezza cooperativa, sviluppo congiunto, e inclusione politica. La sicurezza cooperativa deriva dall’interdipendenza globale e dalla necessità di affrontare le nuove minacce in modo coordinato seguendo i principi tradizionali cinesi che enfatizzano l’importanza della pace e della stabilità, della moralità e della giustizia. Essa si pone dunque in antitesi rispetto ai meccanismi di “sicurezza collettiva” tipici del Novecento che soffermano sia l’indipendenza dei propri membri che la sicurezza di chi non vi partecipa, e mira ad affrontare

¹⁴ Fu Ying, “China’s vision for the world: a community of shared future”, *The Diplomat*, 22 giugno 2017, disponibile all’Url <https://thediplomat.com/2017/06/chinas-vision-for-the-world-a-community-of-shared-future/>.

in modo più inclusivo le nuove sfide globali. Il legame tra sicurezza e sviluppo è uno dei cardini del Pensiero di Xi. La BRI dovrebbe dunque rappresentare il secondo pilastro della comunità di destino comune, diretto a colmare il divario tra sviluppo e sottosviluppo, tra Nord e Sud del mondo, per impedire l’emergere di minacce alla stabilità e alla sicurezza. L’ultimo pilastro, quello dell’inclusione politica, probabilmente il più opaco nelle sue potenziali articolazioni, sembra suggerire una nuova *governance* globale che faccia leva sul principio dell’accettazione dei diversi modelli di sviluppo e sul rispetto reciproco. In sintesi: la Cina ha imparato dagli altri senza snaturarsi e ora ha qualcosa da offrire al resto del mondo.¹⁵

Ecco dunque emergere sempre più nitidamente il nuovo “eccezionalismo” cinese: “Esso supera la differenza tra la cultura occidentale e quella cinese”, scrive Jiang Shigong. “Mentre la cultura occidentale tenta di giungere alla soluzione di ogni antagonismo scegliendo una delle posizioni originarie, la cultura cinese cerca di trovare unità in questo antagonismo: ciò si traduce in un pluralismo basato sull’idea di armonia”. Per questa ragione, conclude Jiang, l’ambizione della “soluzione cinese” (*Zhōngguó fāng'àn*, 中国方案) è quella di assorbire, partendo dalla tradizione cinese, tutti gli elementi positivi presenti nel mondo, e creare un nuovo ordine per la civiltà umana che trascenda e assorba allo stesso tempo quella occidentale”.¹⁶ Viste in questa prospettiva, le trasformazioni istituzionali realizzate negli ultimi mesi in Cina – sia quelle già menzionate relative allo statuto del Pcc ma anche quelle, tanto discusse, sull’abolizione dei limiti del mandato presidenziale – diventano necessarie per cogliere, come ha scritto di recente il Quotidiano del popolo, questa storica opportunità e realizzare la missione di Xi Jinping nella “nuova era”.¹⁷

¹⁵ Jiang Shigong, “Philosophy and History: Interpreting the «Xi Jinping Era» through Xi’s Report to the nineteenth national Congress of the CCP”, traduzione in inglese di David Ownby, disponibile all’Url <https://www.thechinastory.org/cot/jiang-shigong-on-philosophy-and-history-interpreting-the-xi-jinping-era-through-xis-report-to-the-nineteenth-national-congress-of-the-ccp/>.

¹⁶ Jiang Shigong, *ibidem*.

¹⁷ “Jīn jīn zhuā zhù dàiyǒukéwéi de lǐshǐ jīyù qī” [Cogliere un promettente periodo di opportunità storica], *Quotidiano del Popolo*, 14 gennaio 2018, disponibile all’Url <http://opinion.people.com.cn/n1/2018/0114/c1003-29763751.html> (link in cinese).

La Cina sembra avere dunque una visione chiara per il futuro. Di fronte ad essa l'Occidente appare confuso e diviso. Nella maggior parte dei casi, le reazioni alle iniziative cinesi, come nel caso della BRI – di cui gli articoli presenti in questo numero illustrano alcune delle espressioni più significative – sono per lo più emotive e incerte, e non riescono a fornire risposte e proposte adeguate alla portata storico-politica del progetto “rivoluzionario” di Pechino. Negli anni Cinquanta l'isteria anti-comunista negli Stati Uniti impedì a gran parte dell'Occidente di riconoscere l'anima nazionalista del maoismo e la sua intrinseca insoddisfazione al paternalismo sovietico: la Cina venne dunque inserita da Washington nel campo nemico e per vent'anni fu considerata come un avversario imperscrutabile, minaccioso e offensivo, la cui influenza, come ha dimostrato amaramente l'intervento in Vietnam, andava annientata con qualsiasi mezzo.

Gli investimenti cinesi, la nuova centralità del Mediterraneo e il ruolo dell'Italia

di Alessandro Panaro e Olimpia Ferrara

La presenza cinese nel Mar Mediterraneo è ormai diventata determinante per il futuro della regione. Le società marittime e logistiche cinesi dominano le rotte che collegano la Cina all'Europa lungo la “Via della Seta Marittima del XXI secolo” – componente marittima della “Belt and Road Initiative” (BRI) – e continuano ad acquisire importanti terminali portuali strategici, come dimostrato dai casi di Valencia, Port Said, Vado Ligure, Ambarli, e del Pireo.

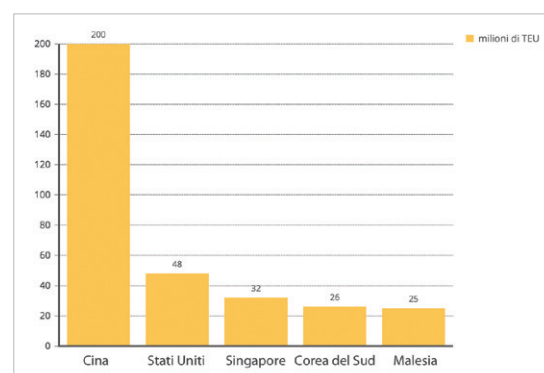
L'economia marittima (con porti e *shipping* in prima fila) è un settore di grande rilevanza strategica per la Cina, e genera ogni anno il 9,4% del Pil del paese, per un valore pari a 970 miliardi di dollari USA. Nel 2016, con la movimentazione di 200 milioni di TEU,¹ la Cina ha dominato la classifica del traffico marittimo di container superando di ben quattro volte i secondi

Sin dagli anni Novanta l'ottimismo *liberal* ha poi sognato di poter trasformare la Cina, con le idee e i consumi, in un paese più simile a “noi”. A quei sognatori la Cina di oggi appare irriconoscibile. La disillusione che ne deriva sta alimentando un pericoloso dibattito che ritorna a guardare alla Cina come ad una minaccia, rifiutando in toto le logiche che hanno ispirato le politiche di *engagement* e i risultati da queste prodotti.¹⁸ E qualcuno inizia già a lavorare per riportare indietro l'orologio della Storia. ●

¹⁸ Si vedano: “How the West got China wrong”, *The Economist*, 1 marzo 2018, disponibile all'Url <https://www.economist.com/news/leaders/21737517-it-bet-china-would-head-towards-democracy-and-market-economy-gamble-has-failed-how>; Charles Lane, “We got China wrong. Now what?”, *The Washington Post*, 28 febbraio 2018, disponibile all'Url https://www.washingtonpost.com/opinions/we-got-china-wrong-now-what/2018/02/28/39e61c0e-1caa-11e8-ae5a-16e60e4605f3_story.html?noredirect=on&utm_term=.b3e9fd458ad1.

■ Figura 1

Traffico container 2016, i primi cinque paesi del mondo (dati in milioni di TEU)

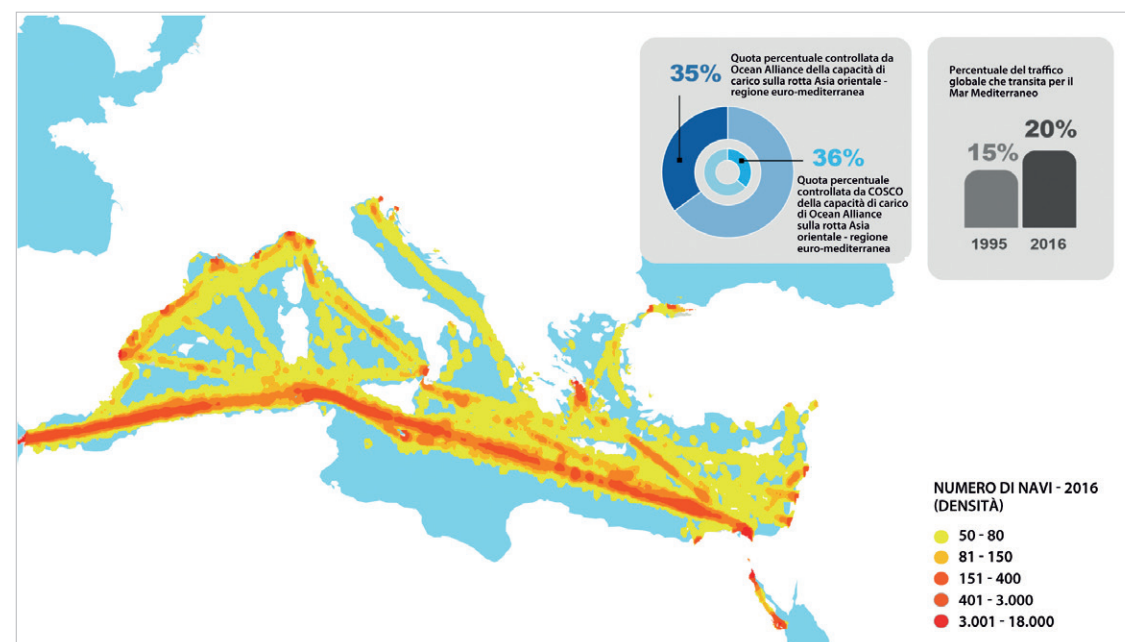


classificati, gli Stati Uniti, con un traffico marittimo annuo di soli 48 milioni di TEU. Per meglio comprendere l'entità di queste cifre, occorre precisare che il porto di Shanghai, da solo, movimentava un traffico pari a quello di quasi tutti i porti degli Stati Uniti messi insieme.

¹ TEU = Twenty-foot Equivalent Unit, è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO e corrisponde a circa 40 metri cubi.

■ Figura 2

Mappa della densità navale e istogrammi che mostrano la quota del traffico merci del Mediterraneo sul totale mondiale e il traffico container sulla rotta Asia orientale-Mediterraneo



Fonte: elaborazione SRM su dati Ithaca, Marine Traffic, Confitarma, UNCTAD.

La BRI punta a connettere il continente eurasiatico a questa dirompente forza commerciale.² All'interno di questo disegno cinese, al Mediterraneo è riconosciuto un ruolo di spicco. Dati della Suez Canal Authority mostrano come il canale di Suez, snodo strategico delle rotte eurasiatiche, abbia visto crescere i suoi traffici del 140% negli ultimi quindici anni, raggiungendo nel 2017 – grazie alla sua recente espansione – il massimo storico di 908,6 milioni di tonnellate. Ad oggi, il *mare nostrum* assorbirebbe dunque il 20% del traffico marittimo mondiale, pari a due miliardi di tonnellate di merci l'anno. Secondo Alphaliner, le prospettive di crescita del Mediterraneo parametrize al traffico glo-

bale sono del 6,7% (al 2018).³

Questi numeri permettono già di capire quali siano il peso e le prospettive di crescita della BRI cinese e del *mare nostrum* come snodo strategico per i traffici globali, soprattutto quelli legati al trasporto di container e al settore petrolifero. Grazie all'utilizzo di geo-rilevazioni, il centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM) ha calcolato una crescita del 24% della presenza di navi porta-container con capacità superiori ai 7.000 TEU nel Mediterraneo nel periodo 2012-2016.⁴ In que-

³ Inoltre, la rotta attraverso il Mediterraneo è quella cresciuta maggiormente tra le tre direttrici *container* globali. Fatto 100 il traffico coperto dalle rotte transpacifiche, transatlantica e Europa-Far East, l'ultima è aumentata da una quota del 27% sul totale (1995) al 41% (2017) trasportando oltre 23 milioni di TEU. Si veda: UNCTAD, “Review of Maritime Transport” (2017), disponibile all'Url http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/rmt2017_en.pdf.

⁴ Sulla base delle posizioni di 800 navi container oltre i 7.000 TEU, SRM ha rilevato oltre 100.000 posizioni navali nel Mare Nostrum e 800.000 in tutto il mondo al fine di comprendere la dinamica dei flussi del commercio internazionale e le rotte delle navi. La geo-rilevazione ha interessato il periodo 2012-2016.

sto contesto di crescita, la tratta Europa-Asia orientale (che combacia con la direttrice marittima della BRI) ha assunto un ruolo di rilievo sempre maggiore, grazie alla movimentazione operativa di circa 400.000 TEU a settimana, favorendo in tal modo i processi di trasformazione dell'industria del trasporto marittimo mondiale.

Le alleanze navali Ocean Alliance, THE Alliance e 2M dominano i commerci marittimi assorbendo il 77% della capacità di trasporto marittimo globale e il 96% della tratta strategica Europa-Asia che attraversa il Mediterraneo.⁵ COSCO Shipping, uno dei giganti del trasporto e della logistica marittima controllati dal governo cinese, contribuisce al 37% della capacità di Ocean Alliance sul totale delle rotte e al 36% sulla rotta Far East - Europe/Med in particolare.⁶ Sulla base della flotta esistente e degli ordini in cantiere, l'entità congiunta delle compagnie COSCO/OOCL domina la Ocean Alliance (Tabelle 1 e 2), confermandosi terzo vettore porta-container al mondo.

⁵ 2M è formata da Maersk (Danimarca) e MSC (Svizzera), mentre Ocean Alliance è composta da CMA-CGM/APL (Francia), Cosco (Cina), Evergreen (Taiwan) e OOCL (Hong Kong).

⁶ Stime basate sui dati resi disponibili da Alphaliner, 14 (2017).

Tabella 3

Gli investimenti cinesi nel Mediterraneo allargato nel periodo 2015- 2017

Società	Località	Progetto	Valore	Data
Shanghai International Port Group Co. (SIPG)	Haifa, Israele	Concessione per 25 anni del nuovo terminal del porto	€1,7 miliardi previsti	maggio 2015
China Harbour Engineering	Ashdod, Israele	Costruzione di un nuovo terminal	€858 milioni previsti	maggio 2015
Joint venture Euro-Asia Oceangate	Ambarli, Turchia	Acquisizione del 64,5% del Kumport Terminal	€790 milioni	settembre 2015
COSCO	Pireo, Grecia	Acquisizione del 67% del porto del Pireo	€365,8 milioni	gennaio 2016
COSCO e Qingdao Port International	Vado Ligure, Italia	Investimento nel Terminal Vado Ligure	€70 milioni	ottobre 2016
COSCO	Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti	Costruzione e controllo di un nuovo terminal	€631 milioni	ottobre 2016
COSCO	Spagna	Acquisizione del 51% di Noatum Port Holdings	€204 milioni	giugno 2017

Fonte: SRM.

Tabelle 1 - 2

Le grandi alleanze porta-container (valori e percentuali)

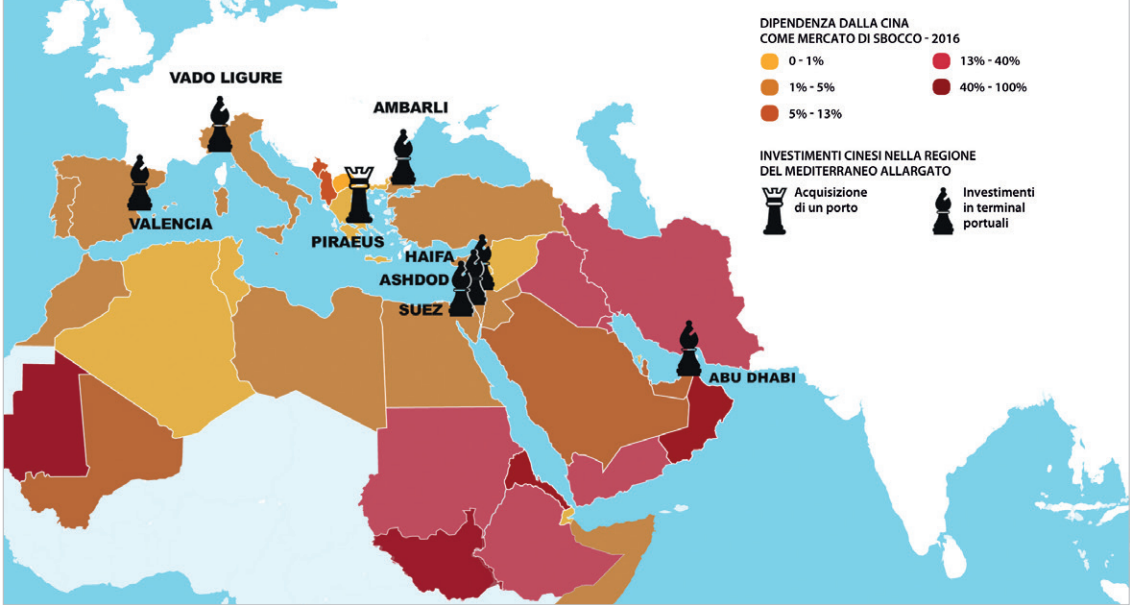
Compagnia	Numero di navi	Milioni di TEU	Valore in miliardi di dollari
COSCO/OOCL	245	2,1	18,8
CMA-CGM/APL	135	1,09	5,2
Evergreen	130	0,705	3,8
Ocean Alliance	510	3,895	27,8

Compagnia	Numero di navi	Milioni di TEU	Valore in miliardi di dollari
COSCO/OOCL	48%	54%	68%
CMA-CGM/APL	26%	28%	19%
Evergreen	25%	18%	14%
Ocean Alliance	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione SRM su dati containerest e VesselsValue.

Figura 3

Gli investimenti cinesi nella regione del Mediterraneo allargato e la dipendenza dal mercato cinese (= Import China/Country total export)



Fonte: elaborazione SRM su dati T.wai, UNCTAD e Alphaliner.

La rotta asiatica che arriva al Mediterraneo (e che talvolta prosegue fino alle Americhe), passando lungo le coste dei paesi del Sud-Est asiatico e di Pakistan, India e Golfo Persico assicura una pluralità di scali intermodali strategici e di carico medio superiore a tutte le altre rotte del traffico globale. Questo favorisce la creazione di grandi alleanze navali capaci di costruire navi sempre più capienti (18.000-20.000 TEU), idonee a ridurre i costi di trasporto attraverso forti economie di scala.

Oltre al numero di navi, la dimensione strategica delle ambizioni cinesi si manifesta anche sotto forma di investimenti in infrastrutture portuali. Tra il maggio 2015 e il giugno 2017, le società cinesi (COSCO in primis) hanno investito circa 4 miliardi di euro in otto porti della regione (Tabella 3). La strategia cinese è quindi fatta anche di posizionamento di mercato e di controllo di aree strategiche, quali l'ingresso del Canale di Suez (i porti israeliani e Port Said), del Mar Nero (Ambarli), del Golfo Persico (Abu Dhabi) e del Mediterraneo orientale (il Pireo).

Allo stesso tempo, si assiste al rafforzamento del

legame esistente tra la rete logistica controllata da Pechino e le Zone economiche speciali (Zes) che nel corso degli anni sono state istituite in paesi chiave con l'obiettivo di promuoverne lo sviluppo e offrire opportunità di investimento alle società estere. Non è un caso che nel corso delle trattative fra le autorità dei paesi che ospitano le Zes e gli attori pubblici e privati cinesi si approvino spesso misure per l'attrazione di capitali cinesi.

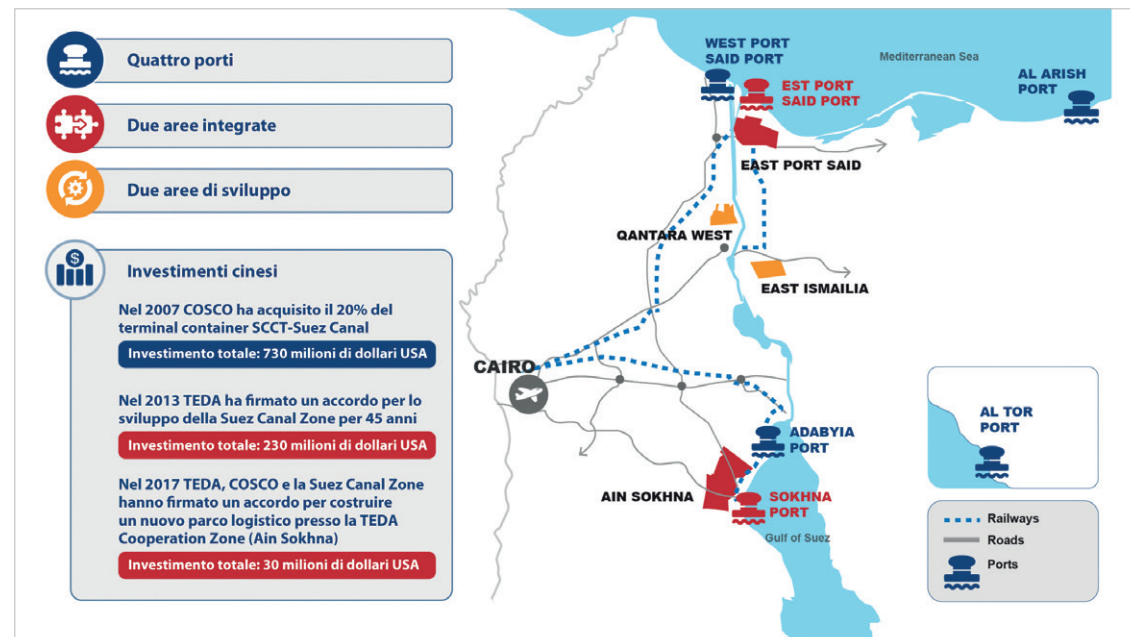
La Zes egiziana nei pressi di Ain Sokhna, vicino all'imboccatura sud del Canale di Suez, è un classico esempio di questo fenomeno.⁸ Dopo anni di svilup-

⁷ Consiglio Cinese per la Promozione del Commercio Internazionale, sede del Ningxia, "Gè fāng héli duō cuò bīngjū zhōng à chānyè yuán yuán mēng yǒu fāng" [Tutte le parti lavorano insieme e prendono le misure per accertarsi che il sogno del parco industriale sino-arabo si realizzi], *China Trade News*, 28 dicembre 2017, disponibile all'Url http://www.chinatradenews.com.cn/epaper/content/2017-12/28/content_50059.htm (link in cinese).

⁸ Alessandro Panaro, "Lo sviluppo delle Free Zone portuali: le previsioni del Decreto Mezzogiorno e casi studio nel Mediterraneo" in *Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo. Rapporto Annuale 2017*, a cura di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Napoli: Giannini, 2017), 119-178.

■ Figura 4

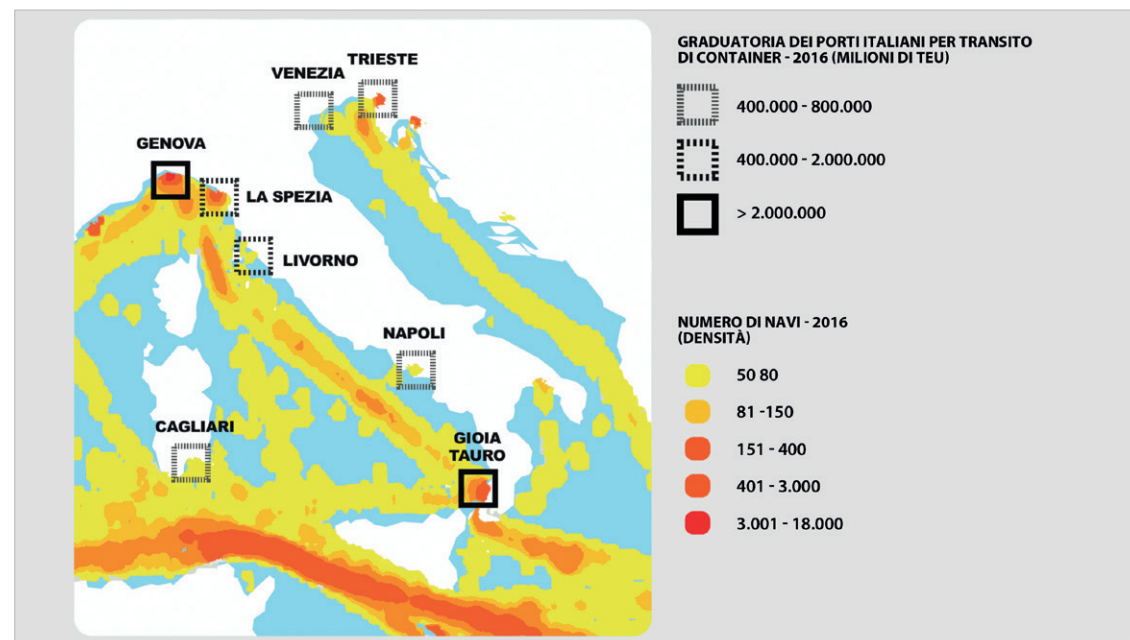
La Suez Canal Zone e gli investimenti cinesi



Fonte: elaborazione SRM su dati SCZone e Teda Group.

■ Figura 5

Mappa della densità navale in Italia (containerships) e i porti italiani interessati dai maggiori traffici container (2016)



Fonte: elaborazione SRM su dati Assoporti.

■ Figura 6

Opportunità di sviluppo: le Zone economiche speciali in Italia



Fonte: SRM.

po della Zes portato avanti da SCZone (la compagnia egiziana che gestisce la Zes) e dalla compagnia cinese Tianjin TEDA Investment Holding, nel 2017 anche COSCO è stata inclusa nel progetto con un accordo per l'ampliamento della Zes e la costruzione di un nuovo parco logistico. Si tratta di un piano⁹ che prevede progetti di investimento su un'area totale di 7,2 km². Nel lungo termine è previsto lo sviluppo su un'area totale di 20 km² con un investimento di 230 milioni di dollari USA. In questa fase, il gruppo China Dayun avrebbe sottoscritto già i primi accordi con aziende egiziane di logistica. L'investimento di COSCO nel parco è di 30 milioni di dollari USA, ed è volto a creare un centro logistico e di servizi collegato alla zona di Suez.

Appare evidente che la politica posta in essere dalla Cina lungo le nuove "Vie della Seta" abbia innescato un circolo virtuoso che la lega ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo e alle vie di trasporto marittimo limi-

trofe. Mentre la crescente presenza cinese sulla rotta fra Asia ed Europa accresce la centralità del Mediterraneo nelle reti logistiche eurasiatiche, i paesi coinvolti diventano sempre più ricettivi all'influenza della Cina e disposti ad assecondarne gli interessi.

In questo contesto l'Italia potrebbe ricoprire un ruolo di sempre maggior rilievo. I paesi coinvolti nella BRI rappresentano quasi un terzo del nostro export, e gli scali italiani come quelli di Gioia Tauro, Napoli, Genova, Trieste, Salerno, La Spezia e Livorno potrebbero svolgere un ruolo da protagonisti se supportati da adeguate politiche di sviluppo.

La riforma portuale varata con il Dlgs. 169/2016 pare muoversi in questa direzione, puntando all'alleggerimento della burocrazia del sistema per la realizzazione di opere portuali e all'introduzione di misure di *governance* più snelle per guidare gli scali. Resta comunque irrisolta la questione delle mega navi che, salvo l'introduzione di piani per il forte potenziamento dei porti, hanno difficoltà ad approdare in Italia.

⁹ "China's COSCO Shipping to build logistics park in Egypt", *Xinhua News*, 8 novembre 2017, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/english/2017-11/08/c_136735209.htm.

Gli alti costi di adeguamento necessari alla realizzazione di banchine e terminali idonei ad ospitare le mega navi hanno sollevato pareri discordanti. Secondo analisi effettuate da SRM, la trasformazione dello scalo navale in un punto di raccordo intermodale dove sia possibile effettuare scambi merci con il sistema ferroviario o stradale potrebbe incrementare il valore aggiunto in termini di logistica e consentire una maggiore efficienza degli investimenti. Allo stesso tempo, le cospicue risorse dell'Unione Europea potrebbero essere impiegate per colmare le carenze strutturali (in termini di finanza pubblica) del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno. Un altro importante *driver* per lo sviluppo e per l'attrazione di investimenti esteri (e quindi anche cinesi) saranno le Zone economiche speciali (Zes) istituite nel meridione d'Italia con la Legge 123/2017 – legge che si pone l'obiettivo di agevolare la creazione di condizioni economiche, finanziarie e amministrative favorevoli allo sviluppo delle imprese già operanti in determinate aree del paese, nonché all'insediamento di nuove imprese.

Campania (Napoli-Salerno), Calabria (Gioia Tauro) e Puglia (Bari-Brindisi e Taranto) stanno già muovendo i primi passi nella definizione di Zes che prevedano incentivi fiscali e burocratici per gli investitori. Le Zes, i fondi strutturali e un sistema portuale più snello potranno fornire un contributo importante al rafforzamento dei rapporti tra il nostro paese e gli investitori esteri. In questo modo si potrà favorire la creazione di insediamenti industriali che potranno dialogare meglio con il sistema portuale e logistico attraverso un modello di sviluppo innovativo e ben sperimentato. Non spaventa del tutto la partita delle mega navi poiché, anche se non tutti i nostri porti potranno adeguarsi ad accoglierle, esisterà comunque un mercato interessante di fideraggio, ossia di trasporto delle merci containerizzate verso paesi esteri scaricate in porti di *transshipment* (solo trasbordo) dal vettore principale su navi medie e piccole. Questo necessiterà di un sistema logistico ed intermodale in grado di servirlo. La sfida è aperta, e l'Italia è ancora in tempo per giocare un ruolo di primo piano. ●

La Belt and Road Initiative e lo sviluppo di China COSCO Shipping nel Mediterraneo

di Luo Hu

Traduzione dal cinese a cura di Carlotta Clivio

La China COSCO Shipping Corporation Limited (in seguito China COSCO Shipping) nasce dalla fusione delle due più grandi società cinesi di trasporto marittimo, la China Ocean Shipping Company (COSCO) ed il China Shipping Group, risalente al febbraio 2016. In appena due anni, il gruppo China COSCO Shipping è riuscito a dare avvio alla realizzazione di un *cluster* industriale denominato “6+1”, grazie al quale il gruppo ha raggiunto quattro primati mondiali, e in particolare: (1) capacità di trasporto integrata, (2) flotta di navi portarinfuse, (3) flotta di petroliere e (4) flotta di navi *general cargo*. Il gruppo è inoltre riuscito a espandere le proprie attività nei settori della gestione di terminal portuali, del trasporto marittimo containerizzato, della costruzione di infrastrutture marittime, del leasing di container, del rifornimento di carburante e dei servizi portuali per conto terzi.



L'alleanza tra i due colossi China Ocean Shipping Company (COSCO) e China Shipping Group ha dato vita a quello che oggi è il primo gruppo armatoriale al mondo “per quantità di navi, tonnellaggio, valore e numero di proprietà” (immagine: COSCO Shipping).

Guardando al futuro, la strategia di sviluppo di China COSCO Shipping prevede la sua trasformazione in un gruppo che possa offrire servizi di gestione integrata nella catena di distribuzione e nella logistica delle spedizioni marittime – un'operazione che farebbe di China COSCO Shipping un conglomerato multi-industriale leader mondiale nel settore dei trasporti marittimi integrati. Il suo *core-business* integrerebbe quindi servizi di spedizione internazionale, logistica avanzata e annessi servizi finanziari.

Lo sviluppo della Belt and Road Initiative e l'attività di China COSCO Shipping nel Mediterraneo

Nel settembre 2013 il Presidente Xi Jinping tenne un discorso sull'ormai famosa iniziativa oggi nota come Belt and Road Initiative (BRI, *yī dài yī lù*, 一带一路). Negli ultimi anni, questa proposta cinese è stata ampiamente sostenuta dai paesi che si trovano lungo le principali direttrici di sviluppo commerciale ed economico che innervano il disegno del Presidente Xi. Questi stessi paesi sono mercati che, trovandosi lungo le rotte commerciali che da sempre interessano China COSCO Shipping, erano importanti per il gruppo già da prima del lancio della BRI. Con l'inizio della stagione della BRI, China COSCO Shipping è riuscita a formulare un nuovo piano di sviluppo regionale che possa inserirsi nella cornice della BRI, dando così ulteriore slancio all'iniziativa stessa. La regione del Mediterraneo allargato riveste da sempre un ruolo centrale nello sviluppo dell'industria marittima internazionale. Crocevia di numerose rotte commerciali, questa regione è da considerarsi un'area di grande importanza nel contesto della BRI e di rilevanza fondamentale per il gruppo China COSCO Shipping che ha deciso di investire nel rapido sviluppo delle proprie attività nella regione attraverso l'espansione delle sue flotte e gli investimenti in infrastrutture portuali.

La capacità della flotta di navi che collega l'Asia orientale all'Europa ha superato il 10% della quota del mercato mondiale di trasporti verso l'Europa, permettendo al gruppo China COSCO Shipping di posizionarsi in prima linea in termini di trasporto marittimo internazionale. La quota di mercato nelle rotte

verso l'Europa detenuta da Ocean Alliance, l'alleanza delle tre più grandi società di trasporto marittimo al mondo costruita sotto l'egida del gruppo China COSCO Shipping, supera il 30%. Questo significa che il gruppo sta colmando la distanza che lo separa dal 2M Asia-Europe Network, gestito dal gruppo Maersk.¹ Il posizionamento del gruppo China COSCO Shipping lungo la tratta Asia-Europa sarà nuovamente rafforzato dallo sviluppo di una nuova flotta di meganavi da 20.000 TEU, attualmente in costruzione.

Per quanto riguarda lo sviluppo dei terminal portuali della regione, quello del porto greco del Pireo è il caso più rilevante. Nel 2008, il gruppo COSCO Pacific Limited ha ottenuto una concessione di 35 anni per l'utilizzo e lo sviluppo dei moli II e III del Pireo. Otto anni dopo, il gruppo China COSCO Shipping è arrivato ad ottenere il 67% del porto, contribuendo in questo modo alla sua trasformazione in uno dei 40 maggiori porti per container al mondo, e confermandone la centralità come hub commerciale.² China COSCO Shipping continua oggi ad investire nel Pireo per aumentare la capacità dei suoi terminal crociere, terminal per autovetture, terminal container, e per assicurare lo sviluppo di un parco logistico *in loco*. Questo confermerà il Pireo come uno dei principali porti europei.

Un altro caso importante è quello di Kumport, in Turchia. Un consorzio formato dalle compagnie COSCO Pacific, China Merchant Holdings International e CIC Capital ha acquisito la quota di maggioranza (65%) di Kumport, il terzo porto della Turchia per dimensioni.³ Lo sviluppo di questo terminal portuale in Turchia consentirà la creazione di importanti sinergie tra Grecia e Turchia, tra i porti del Pireo e di Kumport.

¹ “New shipping alliances: what you need to know”, *iContainers*, 21 marzo 2017, disponibile all'Url <https://www.icontainers.com/us/2017/03/21/new-shipping-alliances-what-you-need-to-know/>.

² Bruce Barnard, “Greece, China Cosco finally seal Piraeus port sale”, *JOC*, 5 luglio 2016, disponibile all'Url https://www.joc.com/port-news/european-ports/port-piraeus/greece-cosco-china-finally-seal-piraeus-port-sale_20160705.html.

³ George N. Tzogopoulos, “COSCO Shipping's Mediterranean strategy”, *China.org*, 2 agosto 2017, disponibile all'Url http://www.china.org.cn/opinion/2017-08/02/content_41327710.htm.

Il terzo terminal sul quale China COSCO Shipping ha investito è il porto italiano di Vado Ligure. Nell'ottobre del 2016, il gruppo ha acquisito il 40% del capitale azionario emesso da Vado Holding, l'azienda che possiede i terminali refrigerati del porto di Vado Ligure.⁴ Si tratta di uno dei terminali tra i più grandi in Europa nel suo genere, grazie alla sua capacità di trattamento annuale di 300.000 TEU e 600.000 posti pallet. Il terminal container di Vado Ligure sarà operativo a partire dal 2018. Esso è l'unico in grado di ospitare meganavi fra i porti dell'Italia settentrionale ed è l'unico terminale per container semiautomatici non soggetti a restrizioni di grandezza. Le flotte di navi portacontainer di China COSCO Shipping e del gruppo Maersk saranno alla base del rifornimento del porto di Vado Ligure.

Infine, un quarto investimento è quello di Noatum, in Spagna. Nel giugno del 2017 COSCO Shipping Spagna ha acquisito una quota di maggioranza della spagnola Noatum Portum Holdings (NPH) pari al 51%.⁵ La NPH è principalmente impegnata nello sviluppo e nella gestione di terminal container come il Noatum Container Terminal Valencia (NCTV) e il Noatum Container Terminal Bilbao (NCTB).

Per quanto riguarda lo sviluppo di una rete logistica integrata, negli ultimi anni China COSCO Shipping ha trasformato il porto greco del Pireo in un centro di importanza strategica, andando così a rafforzare anche la rete logistica dell'Europa centro-orientale. Con l'integrazione delle reti di trasporto aria-mare e terra-mare, il gruppo ha reso possibile la totale copertura ed interconnettività delle reti di trasporto tra Asia ed Europa. Lo scorso novembre è stato ufficialmente avviato il piano per la costruzione della ferrovia Budapest-Stara Pazova (Serbia), segmento della tratta ad alta velocità Budapest-Belgrado. Il nuovo progetto, noto con il nome di China-Europe Land-Sea Express

Line consentirà il collegamento del porto del Pireo all'Ungheria tramite Skopje e Belgrado. In questo modo, le merci cinesi arrivate nel Pireo potranno raggiungere l'entroterra europeo in tempi ridottissimi.⁶

Suggerimenti per lo sviluppo del trasporto marittimo e delle infrastrutture nella regione del Mediterraneo

In primo luogo, il trasporto marittimo ha sempre più bisogno dello sviluppo di infrastrutture logistiche per le operazioni di carico-scarico. Ciò di cui i clienti hanno ormai bisogno è un servizio di logistica integrata non più "porto-a-porto", bensì "porta-a-porta". Le aziende operative nel settore della logistica marittima potranno venire incontro a questa esigenza solo collegando porti, autostrade, ferrovie, aeroporti e parchi logistici alle strade principali che attraversano il continente europeo. Con il continuo sviluppo della cantieristica su larga scala dell'industria del trasporto marittimo, delle alleanze commerciali, e della tecnologia per la protezione ambientale, inoltre, i requisiti da rispettare per la realizzazione di infrastrutture logistiche integrate sono sempre più numerosi. Data la maggior debolezza delle infrastrutture logistiche nei paesi del bacino del Mediterraneo – anche solo rispetto a quelle dell'Europa nord-occidentale – le opportunità di sviluppo regionale generate dalla BRI richiedono anzitutto che i paesi della regione mediterranea accelerino lo sviluppo delle proprie infrastrutture logistiche. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito al processo inverso: è stato infatti lo sviluppo dell'industria del trasporto marittimo a precedere e favorire la crescita di porti, ferrovie, parchi industriali e altre strutture per una logistica integrata, e non viceversa.

In secondo luogo, lo sviluppo delle infrastrutture e del trasporto marittimo dovrebbe rientrare in un processo più ampio di integrazione dell'intera catena industriale, secondo un approccio "capacità di

produzione industriale + sostegno finanziario + supporto logistico". Il successo della BRI risiede nell'aver consentito alla Cina e ai suoi partner di portare avanti progetti basati su questo modello di integrazione della catena industriale, traendo il massimo vantaggio dall'enorme capacità di produzione a basso costo

della Cina, attingendo ai fondi del Silk Road Fund e dell'Asian Infrastructure Investment Bank, e facendo affidamento su società con forti capacità integrate di servizi di logistica marittima. Rafforzare questi tre elementi di integrazione e cooperazione sarà la chiave del successo della BRI in Europa. ●

Le nuove "Vie della Seta" e il Medio Oriente: ambizioni strategiche e divisioni regionali

di Andrea Ghiselli

Sono passati poco più di quattro anni da quando il Presidente cinese Xi Jinping ha presentato la Belt and Road Initiative (BRI) come nuova cornice per l'azione diplomatica cinese. Prodotto delle logiche antiche e moderne che determinano la visione del mondo delle autorità cinesi, la BRI nelle sue due componenti – la *21st Century Maritime Silk Road* via mare e la *Silk Road Economic Belt* via terra – mira ad integrare il continente eurasiatico e riordinarne gli equilibri geoeconomici in senso congeniale allo sviluppo cinese.¹ Il capitale politico investito ai massimi livelli a Pechino non può essere sottostimato: come sottolineato da Nie Wenjuan, accademico della China Foreign Affairs University – una delle fucine del personale diplomatico cinese – il successo della BRI non è soltanto una questione nazionale, ma è anche strettamente legato al prestigio personale del Presidente Xi Jinping, anche più della risoluzione di questioni spinose come le dispute marittime nel Mar Cinese Meridionale.²

La regione euro-mediterranea, costruito geopolitico composto da Europa meridionale, Nord Africa e Medio Oriente, è per questa ragione sempre più saliente per la diplomazia cinese, sia come snodo commerciale per le merci che viaggiano sulla tratta Asia orientale – Europa, sia come regione di provenienza del petrolio e del gas naturale tuttora imprescindibili per mantene-

re acceso il motore dell'economia cinese. Non a caso, figure vicine al mondo industriale e politico cinese sono arrivate a sostenere che il reale obiettivo della BRI³ sia garantire alla Cina la possibilità di continuare stabilmente ad attingere alle risorse naturali della regione, piuttosto che incrementare l'accesso ai mercati europei che si trovano al termine delle nuove "Vie della Seta".

Alessandro Panaro e Olimpia Ferrara in questo numero di *OrizzonteCina* hanno descritto come la BRI stia contribuendo in maniera significativa a riportare il Mediterraneo al centro dei flussi commerciali mondiali; questo articolo analizza come la Cina e i paesi del Medio Oriente concepiscano la trasformazione delle relazioni bilaterali alla luce della presenza cinese in continua espansione nella regione.

La tesi sostenuta in questo contributo, fondata sulla ricerca condotta nel 2017 nell'ambito del progetto ChinaMed, è che la relazione fra Cina e Medio Oriente sia in realtà pericolosamente viziata da profonde incomprendimenti. Tuttavia, mentre le élite cinesi stanno lavorando per affinare la propria comprensione della regione, delle sue dinamiche idiosincratiche e del suo ruolo all'interno dei cambiamenti che interessano il sistema internazionale nel suo complesso, manca ancora fra i paesi del Medio Oriente una visione coerente e condi-

⁴ Ben Meyer, "COSCO acquires minority share in Vado port terminals", *American Shipper*, 17 ottobre 2016, disponibile all'Url <https://www.americanshipper.com/main/news/cosco-acquires-minority-share-in-vado-port-terminals-65717.aspx>.

⁵ "China's COSCO Shipping buys \$228 million stake in Spain's Noatum port", *Reuters*, 13 giugno 2017, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/us-cosco-ship-hold-noatum-port/chinas-cosco-shipping-buys-228-million-stake-in-spains-noatum-port-idUSKBN19405I>.

⁶ Huang Shan, "China-Europe maritime and terrestrial express lines in smooth progress", *China Radio International*, 13 maggio 2017, disponibile all'Url <http://chinaplus.cri.cn/news/china/9/20170513/4588.html>.

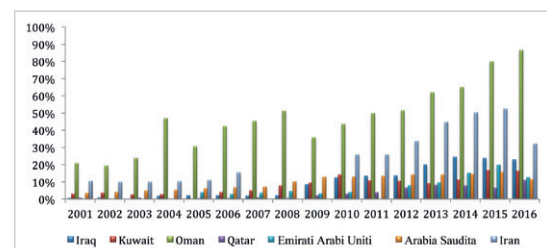
¹ Enrico Fardella, "La Belt and Road Initiative e il nuovo globalismo sinocentrico di Pechino", *OrizzonteCina* 7 (2016) 6: 2-4.

² Nie Wenjuan, "Xi Jinping's foreign policy dilemma: Belt and Road Initiative or the South China Sea", *Contemporary Southeast Asia* 38 (2016) 3: 422-444.

³ Wang Jian, "Guānyú 'yidài yilù' chàngyì de mùbiāo dīngwèi wèntí" [Sulla questione degli obiettivi di status della Belt and Road Initiative], disponibile all'Url <http://www.aisixiang.com/data/105220.html> (link in cinese).

■ Figura 1

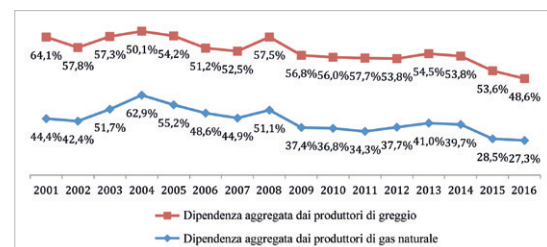
Dipendenza dei principali produttori energetici del Medio Oriente dal mercato cinese



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ITC TradeMap.

■ Figura 2

Dipendenza cinese rispetto ai produttori di idrocarburi del Medio Oriente



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ITC TradeMap.

visa della natura della presenza cinese nella regione. L'articolo è diviso in quattro parti. La prima offre una panoramica sulla presenza cinese in Medio Oriente e sul suo sviluppo. L'analisi delle fonti accademiche e giornalistiche cinesi e dei paesi della regione euro-mediterranea è al centro rispettivamente della seconda e della terza parte. La quarta ed ultima parte discute i problemi determinati dalle differenze di approccio tra i soggetti coinvolti che l'analisi mette in luce.

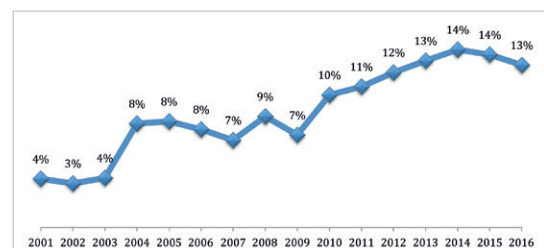
La presenza cinese in Medio Oriente: una panoramica

Fra i cinque fattori – energia, commercio, vendita di armi, relazioni politiche e relazioni culturali – solitamente impiegati per analizzare le relazioni fra Cina e Medio Oriente,⁴ energia e commercio sono i due che più contribuiscono all'attuale espansione della pre-

⁴ Muhamad S. Olivat, *China and the Middle East: from Silk Road to Arab spring* (Londra e New York: Routledge, 2015).

■ Figura 3

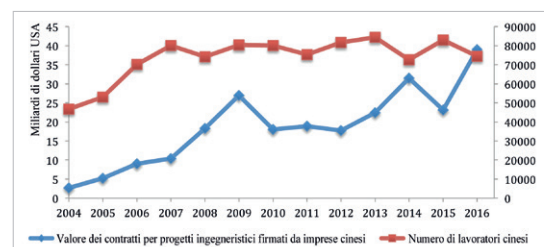
Dipendenza media dei paesi del Medio Oriente dal mercato cinese per il proprio export



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ITC TradeMap.

■ Figura 4

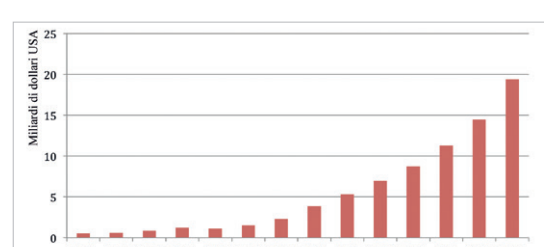
Valore dei contratti per progetti ingegneristici firmati da compagnie cinesi in Medio Oriente e numero dei lavoratori cinesi nella regione sempre per progetti di ingegneria



Fonte: China Trade and External Economic Statistical Yearbook (vari anni).

■ Figura 5

Investimenti cinesi in Medio Oriente



Fonte: PRC MOFCOM Statistical Bulletin of China's Outward Foreign Direct Investment (vari anni).*

* I dati sugli investimenti esteri, in particolar modo quelli cinesi, tendono ad essere poco trasparenti. È quindi più importante prestare attenzione alla tendenza presentata dal grafico che non ai numeri registrati in ogni singolo anno.

senza cinese. Non a caso, proprio questi due elementi⁵ sono stati riconosciuti dal governo cinese come pilastri della relazione fra Cina e Medio Oriente.

⁵ Yang Chengxi, "China lays out „1+2+3„ strategy at CASCF ministerial meeting", *CCTV English*, 6 giugno 2014, disponibile all'Url <http://english.cntv.cn/2014/06/06/VIDE1402009324468536.shtml>.

Cominciando dal settore energetico, la relazione fra la Cina e i produttori di petrolio e di gas naturale della regione è cambiata in modo rilevante. Nel corso degli anni, si è passati da una netta dipendenza cinese nei confronti del Medio Oriente ad una ben più marcata interdipendenza fra le due parti. Le Figure 1 e 2 mostrano chiaramente questa trasformazione. Vari fattori hanno contribuito a questo cambiamento, che ha avuto profonde ripercussioni su come le decisioni prese a Pechino possano influenzare la regione. Da un lato, la crisi economica globale, il drastico calo delle importazioni energetiche americane e la crescita portentosa delle economie asiatiche, Cina in particolare, hanno fatto sì che i grandi produttori del Golfo diventassero sempre di più dipendenti dal gigante asiatico. Dall'altro, Pechino ha portato avanti un'efficace strategia di diversificazione e, in maniera minore, ha promosso⁶ la produzione nazionale di petrolio di scisto e gas da argille.

Produttori di idrocarburi a parte, si può dire che la dipendenza dell'intera regione dal mercato cinese sia in forte crescita (Figura 3). Una delle forze che giocano un ruolo importante in questo processo sono gli ingenti investimenti cinesi in infrastrutture portuali (da Abu Dhabi a Gibuti, da Porto Said al Pireo) e logistiche nell'intera regione del Mediterraneo allargato. L'Oman e la Turchia sono fra i principali riceventi e richiedenti di prestiti della Asian Investment Infrastructure Bank, la banca multilaterale di sviluppo creata da Pechino con lo scopo di finanziare la costruzione di grandi progetti infrastrutturali nel continente eurasiatico. Questi investimenti (Figura 5) e l'impegno crescente di imprese cinesi in importanti progetti ingegneristici hanno portato circa 80.000 lavoratori cinesi a insediarsi stabilmente nella regione.⁷

A fronte di una presenza economica così forte, l'aspetto militare è estremamente contenuto e presso-

⁶ "China to build new shale gas bases, offer more oil and gas block tenders", *Reuters*, 15 agosto 2017, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/us-china-energy-shale-oil/china-to-build-new-shale-gas-bases-offermore-oil-and-gas-block-tenders-idUSKCN1AV09G>.

⁷ Il numero totale dei cittadini cinesi nella regione è probabilmente molto più alto se si vuole tener conto dei turisti e degli impiegati di piccole e medie imprese non registrati presso i consolati e le ambasciate cinesi di riferimento.

ché insignificante in confronto a quello americano e russo. Eccezione fatta per circa 400 caschi blu cinesi in Libano e alcune navi della marina militare facenti parte del dispositivo internazionale mobilitato contro i pirati del Golfo di Aden, la Cina ha costruito la sua unica base militare al di fuori dei propri confini nazionali a Gibuti. Anche se i soldati lì schierati sono stati impegnati in alcune esercitazioni ampiamente pubblicizzate dai media cinesi, è ancora presto per affermare con esattezza quale ruolo ricoprano nella strategia cinese rispetto alla regione. Il primo Libro Bianco pubblicato dal governo cinese sul Medio Oriente all'inizio del 2016⁸ fa riferimento alla cooperazione militare con i paesi della regione e ad un maggiore impegno volto a garantire la stabilità regionale, la lotta al terrorismo e alla pirateria. Anche se la Cina ha usato i propri limitati asset militari durante le evacuazioni dei propri cittadini nel 2011 dalla Libia e nel 2015 dallo Yemen, il suo coinvolgimento nelle questioni di sicurezza regionale rimarrà con ogni probabilità basato sull'uso della diplomazia attraverso inviati speciali e, per ora solo nel caso della Siria,⁹ delegazioni militari per rafforzare la cooperazione e acquisire informazioni per favorire una maggiore comprensione della regione.

La Cina guarda al Medio Oriente: opportunità sistemiche e sfide regionali

Come già notato in passato,¹⁰ Pechino valuta gli eventi in Medio Oriente a seconda di come questi rafforzino o indeboliscano la *leadership* globale americana e di come influiscano sulla sicurezza degli interessi cinesi nella regione. Un articolo pubblicato recentemente da due studiosi cinesi su *Global Review*, rivista dell'influente Shanghai Institute for International Studies (SIIS), offre un'analisi molto precisa di come la Cina si trovi ora a dover prendere decisioni molto difficili di fronte al peggioramento delle condizioni di sicurezza

⁸ "Full Text of China's Arab Policy Paper", *Xinhua News*, 13 gennaio 2016, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/english/china/2016-01/13/c_135006619.htm.

⁹ Yang Sheng, "China boosts Syria support", *Global Times*, 18 agosto 2016, disponibile all'Url <http://www.globaltimes.cn/content/1001150.shtml>.

¹⁰ Enrico Fardella, "China's debate on the Middle East and North Africa: a critical review", *Mediterranean Quarterly* 26 (2015) 1: 5-25.

e all'ormai evidente frammentazione della regione.¹¹

Il caos in Medio Oriente aiuta la Cina a ridurre il divario che la separa dagli USA. Secondo Daniel C. Lynch, la maggior parte degli studiosi cinesi di politica internazionale ritiene che la dinamica di sorpasso della Cina sugli USA sia ben avviata. Questo è particolarmente vero nel caso del Medio Oriente.¹² Infatti, mentre la Cina si rafforza in Asia e la Russia torna a esercitare pressioni sull'Europa, i lunghi anni di guerra nel Medio Oriente si ritiene abbiano ulteriormente indebolito gli USA e la loro presa sulla regione.

Come scrive il direttore dell'Istituto per gli studi sul Medio Oriente del China Institutes for Contemporary International Relations (CICIR), tuttavia, il ritorno della regione ad un' "era di frammentazione" è fonte di problemi rilevanti anche per la Cina.¹³ La ritirata e l'indebolimento della posizione statunitense sta creando ampi spazi di manovra per la Russia le cui azioni, secondo gli analisti cinesi, spesso non contribuiscono alla stabilità regionale. La Siria in particolare è stata definita "orfana"¹⁴ della Russia, poiché questa ha portato in Siria soldati e bombe senza avere i mezzi e piani precisi per la ricostruzione del paese. Questo rischia di creare terreno fertile per la radicalizzazione ed il terrorismo, fenomeni che non solo hanno già fatto vittime cinesi in Siria¹⁵ e Mali,¹⁶ ma che sono visti come potenziali minacce an-

che per la stabilità delle regioni occidentali della Cina, dove tradizionalmente vive una nutrita comunità musulmana.

Allo stesso tempo, la fragilità dei sistemi politici di Turchia e Iran è vista come un fattore che impedisce il concreto rafforzamento delle relazioni della Cina con questi potenziali partner. Le recenti proteste in Iran, ad esempio, sono lette dai cinesi¹⁷ come sintomatiche di problemi sociali ed economici ancora troppo profondi. La politica estera della Turchia è invece vista come ostaggio di un processo di "mediorientizzazione"¹⁸, data la crescente influenza della religione sulle sue dinamiche interne, a discapito dello storico impianto secolare del paese. Gli esperti cinesi sono anche consapevoli¹⁹ del fatto che l'avvicinamento di questi paesi alla Cina probabilmente durerà solo fino a quando le loro relazioni con l'Europa e gli USA non miglioreranno.

Mentre prosegue il dibattito su se e come intervenire per proteggere gli interessi e la vita dei cittadini cinesi all'estero, cresce anche il senso di frustrazione per la scarsa presa che il messaggio di Pechino sembra esercitare sulla regione. Il messaggio che i diplomatici cinesi solitamente comunicano alle loro controparti della regione è che lo sviluppo economico è la soluzione più efficace al malcontento sociale che, come la cosiddetta "Primavera araba" ha dimostrato, rende instabile l'intera regione. La prosperità economica dei singoli paesi, ottenuta grazie ad una più stretta collaborazione con la Cina nell'quadro delle nuove "Vie

della Seta",²⁰ dovrebbe creare incentivi per sotterrare le asce di guerra, e quindi porre fine ai conflitti e alle rivalità in corso.

Uno studio dedicato alle descrizioni che i media cinesi e statunitensi fanno dello stato di Israele fornisce un quadro eloquente della situazione attuale.²¹ Nonostante Israele sia il principale alleato degli USA in Medio Oriente e sia l'acerrimo nemico politico dei principali partner da cui l'economia cinese dipende nella regione, i media cinesi tendono a non soffermarsi su questo aspetto, interessandosi invece ad Israele per via della sua capacità di innovazione tecnologica e per la complementarità che esiste fra le economie dei due paesi. Raramente i media cinesi criticano le politiche di Gerusalemme verso i palestinesi o la questione nucleare iraniana.

Il Medio Oriente guarda alla Cina: semplici partner commerciali?

Mentre in Cina il dibattito sul Medio Oriente sta diventando sempre più ampio e articolato su pubblicazioni sia giornalistiche che accademiche, in Medio Oriente sono soprattutto i giornalisti a scrivere di Cina. Non si può dire che esista un vero e proprio dibattito regionale:²² esistono piuttosto tanti dibattiti quanti sono i paesi della regione, e ognuno di questi è incentrato sulle relazioni bilaterali che ciascun paese intrattiene con la Cina. I pochi studi²³ pubblicati dai centri di ricerca della regione sembrano dunque rifarsi a questo

approccio nel loro voler decifrare la Cina: un approccio limitato e circoscritto, privo di un più ampio respiro "regionale".

L'analisi di queste pubblicazioni conferma i timori degli analisti cinesi: la Cina è vista principalmente come fonte di capitali, merci e aiuti, anziché essere vista come un attore che si muove sullo scacchiere politico regionale. Il fatto che sia frequente leggere sui media regionali che la Cina è pronta ad investire miliardi di dollari nella ricostruzione della Siria²⁴ è un esempio lampante di questa visione superficiale del coinvolgimento della Cina in questo peculiare spazio politico. Che la Siria non sia ricca di petrolio come l'Iraq, e che la Cina abbia il timore di entrare nel mirino di gruppi terroristici attivi nel paese (oltre ad essere rimasta delusa dalle azioni d'ingerenza militare portate avanti dalla Russia) sono tutti fatti ampiamente ignorati dai principali commentatori mediorientali.

La Cina è quindi uno specchio sul quale si riflettono i desideri e le rivalità della regione. I media francofoni del Nord Africa, ad esempio, spesso riportano notizie di funzionari governativi algerini e marocchini²⁵ i quali auspicano il miglioramento delle politiche di attrazione di investimenti cinesi nei loro paesi, purché questi miglioramenti avvengano a discapito dei paesi rivali. In modo analogo, l'ambasciatore iraniano a Pechino e il Vice ministro delle finanze di Teheran hanno più volte sottolineato²⁶ come la relazione fra Cina ed Iran sia da proteggere da interferenze esterne, individuando nell'Arabia Saudita il principale ostacolo sul cammino di una Cina che potrebbe potenzialmente giocare un ruolo più attivo nelle attività di mediazione per la risoluzione dei conflitti regionali. Israele e Turchia guardano invece alla Cina in maniera differente a seconda del ruolo che questa assume nei loro disegni strategici.

¹¹ Liu Shengxiang e Hu Xiaofen, "Guójiā géjù de liǎngjí tàishì yǔ Zhōngguó zhōngdōng zhànlüè de xuǎnzé" [La bipolarità nel sistema internazionale e la politica cinese in Medio Oriente], *Global Review* 5 (2017): 104-125.

¹² Daniel C. Lynch, *China's futures* (Stanford: Stanford University Press, 2015), 155-198.

¹³ Niu Xinchun, "Yidài yǐlù xià de Zhōngguó zhōngdōng zhànlüè" [La strategia della Cina in Medio Oriente nel contesto della Belt and Road Initiative], *Foreign Affairs Review* 4 (2017): 1-25.

¹⁴ "Qì zì' xùliǎ: Yǒu yī xiàng làn wěi gōngchéng" [Siria abbandonata: un altro progetto non portato a termine], *Quotidiano del Popolo*, 18 marzo 2016, disponibile all'Url http://intl.ce.cn/qgss/201603/18/t20160318_9594041.shtml (link in cinese).

¹⁵ Katie Hunt, Matt Rivers e Yuli Yang, "Beijing vows justice as ISIS kills Chinese, Norwegian hostages", *CNN*, 20 novembre 2015, disponibile all'Url <https://www.cnn.com/2015/11/18/asia/isis-hostages-china-norway/index.html>.

¹⁶ "China condemns Mali attack with three Chinese among dead", *Reuters*, 21 novembre 2015, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/us-mali-attacks-china-xi/china-condemns-mali-attack-with-threechinese-among-the-dead-idUSKCN0TA07P20151121>.

¹⁷ Shen Yi, "Yílǎng sāoluàn, shèjiāo méitǐ gāi bèi duōdà de guō" [Le proteste in Iran: fino a che punto possiamo dare la colpa ai social media?], *Global Times*, 5 gennaio 2018, disponibile all'Url <http://opinion.huanqiu.com/hqpl/2018-01/11498911.html> (link in cinese).

¹⁸ Chen Jing, "Bào kǒng 'chángtài huà' tǔ'ěrqí zhíjiàn 'zhōngdōng huà'" [Con la normalizzazione del terrorismo, la Turchia conosce una progressiva «mediorientizzazione»], *Xinhua News*, 4 gennaio 2017, disponibile all'Url http://mil.youth.cn/djbd/201701/t20170104_9010320.htm (link in cinese).

¹⁹ Yang Rui, "Yílǎng fāzhǎn 'xiàng xī kàn' yǔ Zhōngguó yìmiàn shēnhuà guānxì yǒu lìqíú pínghéng yíngxiàng" [Mentre lo sviluppo iraniano «guarda verso Ovest», la Cina approfondisce le relazioni con l'Iran per bilanciarne l'influenza], *Caixin*, 31 luglio 2017, disponibile all'Url <http://international.caixin.com/2017-07-31/101124091.html> (link in cinese).

²⁰ "Zhōngdōng guójiā héyì pínpin yǎnyì dòng yóuji" [Perché i paesi del Medio Oriente effettuano spesso viaggi in Oriente?], *Xinhua News*, 23 marzo 2017, disponibile all'Url <http://news.xhby.net/system/2017/03/23/030642662.shtml> (link in cinese).

²¹ Niu Xinchun, "Yísèliè zài Zhōng Měi méitǐ zhōng de xíngxiàng: chāyì yǔ gēnyuán" [Israele nei media cinesi ed americani: differenze e cause], *Contemporary International Relations* 9 (2017): 27-35.

²² Il BESA Center in Israele, il Brookings Doha Center in Qatar e la Asian Studies Unit del King Faisal Center for Research and Islamic Studies in Arabia Saudita sono fra le poche istituzioni della regione che stanno cercando di costruire un'agenda di ricerca focalizzata su Cina e Asia.

²³ Ad esempio si veda: Thamer Badawi, "Bahituun iqtisadyyun: altaqarib alqitadyy al'amiraaty alsinyu yatawase akthar min ayy waqt" [Ricerche: i rapporti commerciali tra Cina ed Emirati Arabi Uniti in continua espansione], 28 febbraio 2017, disponibile all'Url <http://www.emasc-uae.com/news/view/7949> (link in arabo).

²⁴ Ali Shebab, "Tawaazun quwati bein Sini Amrikyyun fy Suryal" [Equilibri di potere tra Cina e Stati Uniti in Siria], *Al Mayadeen*, 29 novembre 2017, disponibile all'Url <http://www.almayadeen.net/news/politics/840585/> - <http://www.almayadeen.net/news/politics/840585/> (link in arabo).

²⁵ Sébastien Le Belzic, "Le Maroc et le nouvelles Routes de la Soie: la troisième vie" [Il Marocco e le nuove Vie della Seta: la terza via], *Le Monde*, 4 dicembre 2017, disponibile all'Url http://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/12/04/lemaroc-et-les-nouvelles-routes-de-la-soie-la-troisieme-voie_5224379_3212.html (link in francese).

²⁶ "Astqbal Aaran az Maanjugura Chean" [L'Iran accoglie con favore la mediazione Cinese], *Iranian Diplomacy*, disponibile all'Url <http://www.irdiplomacy.ir/fa/page/1967752/> - <http://www.irdiplomacy.ir/fa/page/1967752/> (link in farsi).

I media turchi sottolineano l'entità dei benefici²⁷ che una cooperazione più stretta con Pechino potrebbe portare alla Turchia, specialmente nella cornice di una politica estera portata avanti da Ankara in maniera sempre più attiva e indipendente dai tradizionali alleati NATO. I media e una parte del mondo politico israeliano sono invece contrari al rafforzamento dei legami economici con Pechino per paura²⁸ che la presenza economica cinese nel paese possa un giorno trasformarsi in influenza politica. Inoltre, alcune iniziative cinesi – come il ricevimento di una delegazione palestinese a seguito della decisione statunitense di spostare l'ambasciata a Gerusalemme – sono state bollate come “destabilizzanti”,²⁹ e quindi chiaramente indesiderabili da parte israeliana. Mentre la Cina può fare ben poco per aiutare i palestinesi, azioni del genere rischiano in qualche modo di avallare attentati ai danni di soldati e civili israeliani.

Considerazioni conclusive

Sebbene si basi su articoli giornalistici e report accademici, l'analisi del dibattito cinese e mediorientale sul ruolo nella Cina nella regione mostra chiare differenze su come le due parti guardino l'una all'altra. Non solo le élites cinesi, ma anche quelle del Medio Oriente,³⁰ infatti, sembrano consapevoli dei rischi che esistono per il futuro delle relazioni fra Pechino e la regione. Gli analisti mediorientali, ad esempio, non faticano ad ammettere che i negoziati cominciarono nel 2004 fra la Cina e i membri del Consiglio di Cooperazione dei Paesi del Golfo per un accordo di libero scambio siano essenzial-

mente ostaggio³¹ delle divisioni interne al Consiglio.

L'aura di *grand strategy* che ammantava la BRI svanisce pertanto in Medio Oriente, dove spiace constatare come sia ancora il numero di soldati e bombardieri schierati a fare la differenza, e dove l'attuazione di politiche bipartisan non sempre è garanzia dell'affidabilità di un partner regionale. Mentre il basso profilo tenuto finora ha permesso a Pechino di comprare petrolio e vendere armi senza crearsi nemici nella regione, il non prendere posizioni nette a favore di alcuno le impedisce di essere vista come un'alternativa credibile a Washington e a Mosca, o di esercitare quel tipo di influenza che le servirebbe per proteggere meglio i suoi interessi.

Per quanto riguarda i paesi della regione, sono proprio questi a correre un rischio ancora maggiore. Non ci sono dubbi che seri squilibri socio-economici siano fra le cause principali dei problemi del Medio Oriente, indipendentemente dal fatto che la Cina usi anche questa motivazione per promuovere le BRI e portare avanti i propri interessi nella regione. Tuttavia, la superficialità con la quale vengono interpretate le mosse cinesi, come nel caso della Siria, è un ostacolo significativo alla comprensione della reale influenza che la Cina può esercitare attraverso i propri investimenti ed importazioni dalla regione. Ad esempio, Iran ed Arabia Saudita avrebbero non poche difficoltà a finanziare i propri conflitti e rivalità in assenza di investimenti e petrodollari cinesi.

In conclusione, appare chiaro come la Cina ed il Medio Oriente siano sempre più legati a doppio filo. Sebbene nessuna delle due parti veda l'altra come fondamentale per la propria sopravvivenza o decisiva nel proprio calcolo strategico, le profonde differenze nel modo in cui Pechino e le cancellerie della regione interpretano il ruolo della Cina in Medio Oriente sono motivo di crescente preoccupazione. Il successo della BRI e il futuro del Medio Oriente dipenderanno in buona parte dalla mitigazione di questo iato percettivo. ●

³¹ “Al-Sin tada'a ilaa tasryy mufawadaat al-tijarat al-huraat ma' majlis at-ta'auan al-khaleejy”, [La Cina chiede di accelerare gli accordi di libero scambio con il Consiglio di cooperazione del Golfo], *Al Hayat*, 17 maggio 2017, disponibile all'Url <http://www.alhayat.com/article/864931/سجل-مهم-عقوبات-عراق-على-تأجيل-مفاوضات-مع-السعودية-لإطلاق-التجارة-الحرة-مع-السعودية> (link in arabo).

²⁷ Kerem Alkim, “Çin'den bölgemiz 'karışık' gözüktüyor” [Sembriamo esserci mischiati con la Cina], *Sabah*, 27 marzo 2017, disponibile all'Url <https://www.sabah.com.tr/yazarlar/kerem-alkin/2017/03/27/cinden-bolgemiz-karistik-gozukuyor> (link in turco).

²⁸ Nitzan Horowitz, “Sin meznaqet qadimah, aval eyn takhalip l'Eyropah” [La Cina avanza, ma nessuno può sostituire l'Europa], *Haaretz*, 21 gennaio 2018, disponibile all'Url <https://www.haaretz.co.il/opinions/premium-1.5747814> (link in ebraico).

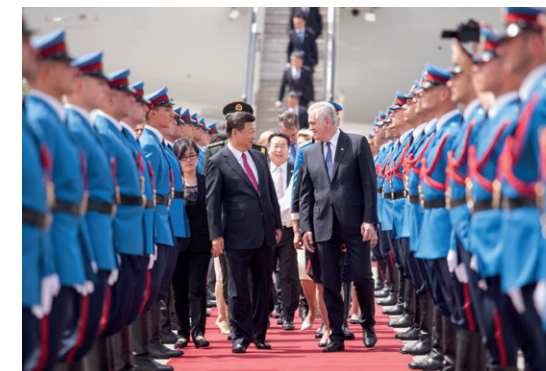
²⁹ Roie Yellinek, “Mah b'emet koreh bikhasi Sin ve'ha'ashaf?” [Cosa sta succedendo tra Cina e l'OLP?], *Mida*, 6 gennaio 2018, disponibile all'Url <https://mida.org.il/2018/01/06/מה-באמת-קורה-ביחס-> (link in ebraico).

³⁰ Chafic Choucair, “Tariq al-Hareer fy siq al-'Aleiaqat al-'Arabyiat al-Sinyia” [La nuova Via della Seta nel contesto delle relazioni sino-arabe], *Al Jazeera*, 11 maggio 2017, disponibile all'Url <http://studies.aljazeera.net/ar/reports/2017/05/170511090237591.html> (link in arabo).

Relazioni Cina-Balcani: quale spazio per l'Unione Europea?

di Anastas Vangeli

Traduzione dall'inglese a cura di Carlotta Clivio



Nel giugno del 2016 Xi Jinping fu accolto a Belgrado dall'allora Capo di Stato serbo Tomislav Nikolić. Nel corso della visita di Xi furono siglati 20 accordi commerciali tra Cina e Serbia, operazione che valse al Presidente cinese il Gran Collare dell'Ordine della Repubblica per meriti speciali resi alla Serbia e al suo popolo (immagine: predsednik.rs).

La Cina è diventata uno degli attori esterni più interessanti nei cinque paesi dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia (ad esclusione del Kosovo, non riconosciuto dalla Cina).¹ Questi paesi hanno assunto grande rilievo nelle politiche europee della Cina, rientrando di fatto negli orizzonti del meccanismo “16+1”, componente fondamentale della Belt and Road Initiative (BRI).² Le relazioni sino-balcaniche, un tempo quasi del tutto inesistenti, sono dunque riuscite in pochi anni non solo ad ottenere visibilità internazionale, ma anche a produrre risultati tangibili in termini di cooperazione economica tra le parti coinvolte – cooperazione, questa, che sembra destinata a rafforzarsi ulteriormente nei prossimi anni. Il progressivo avvicinamento della Cina all'Europa centro-orientale, tuttavia, è stato accolto tutt'altro che calorosamente dagli *stakeholders* di Bruxelles attivi nella regione.

Inizialmente ignorate e gravemente sottovalutate dall'Unione Europea, le attività cinesi nella regione dei Balcani occidentali sono in seguito state al centro dell'attenzione di innumerevoli esperti e commentatori a Bruxelles, Berlino e in altre capitali europee. Pur in assenza di consenso su come interpretare le relazioni sino-balcaniche, da tempo si parla di “scetticismo sino-balcanico”. Dopo aver fornito una disamina dell'evoluzione dei rapporti tra Cina e Balcani occidentali, questo articolo esaminerà le preoccupazioni di un'Europa che guarda all'operato della Cina nei Balcani con sospetto, sviluppando alcune considerazioni su come si potrebbe meglio gestire lo sviluppo di questo interessante partenariato.

¹ Anastas Vangeli, “The Silk Road in the Balkans: context and prospects”, *T.note* 19, settembre 2016, disponibile all'Url <https://www.twai.it/magazines/the-silk-road-in-the-balkans-context-and-prospects/>.

² Il meccanismo “16+1” è un'iniziativa avviata dal Ministero degli Affari Esteri cinese per promuovere le attività di cooperazione che legano la Cina ad Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia. I Balcani occidentali furono inclusi nell'iniziativa fin dal lancio della stessa, nel 2012.

La Cina nei Balcani: elementi di contesto

Per meglio comprendere come e perché l'Unione Europea stia reagendo alla crescente presenza cinese nei Balcani occidentali è importante sottolineare come la Cina abbia fino ad oggi rivendicato la sua assoluta terzietà d'intenti rispetto non solo all'Unione Europea, ma anche agli attori non-europei che storicamente esercitano una loro forte influenza sulla regione. A differenza degli Stati Uniti, infatti, la Cina non guarda ai Balcani occidentali ragionando in termini di promozione di un modello di *governance* politico-economica da implementare, né mostra particolare interesse per le politiche etniche o identitarie che hanno segnato la storia della regione. Pechino non si occupa neanche di *high politics* o di problemi strategici, come ci si aspetterebbe da Mosca, né porta avanti obiettivi di cooperazione strategica ed economica rifacendosi a legami storici con la regione, come nel caso di Ankara. La particolare visione geo-economica che la Cina vuole realizzare nei Balcani occidentali legge invece il relativo sottosviluppo della regione in termini di “opportunità”, o quantomeno di “potenziale inespresso”.

■ Tabella 1

Le relazioni della Cina con i paesi dei Balcani occidentali

	Albania	Bosnia ed Erzegovina	Macedonia	Montenegro	Serbia
Status per la diplomazia cinese	Relazioni amichevoli e cooperazione, amicizia tradizionale	Relazioni amichevoli e cooperazione	Relazioni amichevoli e cooperazione	Relazioni amichevoli e cooperazione	Partenariato strategico integrale
Istituzioni incluse nel meccanismo 16+1			Accordo per l'inclusione del Segretariato macedone per la Cooperazione Culturale		Accordo per l'istituzione dell'Unione della Cooperazione per le Infrastrutture dei Trasporti nella cornice del 16+1
Memorandum per la BRI siglato	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Numero di volte in cui il paese è stato menzionato dalla Cina nel corso del Forum sui risultati raggiunti dalla BRI	4	3		2	7
Regime di esenzione dal visto		Introdotta nel 2018		Attualmente in via di negoziazione	Introdotta nel 2017
Istituti Confucio	1	1	1	1	2

Fonte: Anastas Vangeli.

I Balcani nel loro complesso – Balcani occidentali, Grecia, Bulgaria, Romania, Croazia e Slovenia – sono di particolare interesse per la Belt and Road Initiative cinese. Punto d’incontro della parte mediterranea della “Via della Seta Marittima” e delle sezioni dell’Europa orientale e della Turchia facenti parte della “Silk Road Economic Belt”, la regione dei Balcani è quella meno sviluppata del continente europeo. A costituire un’imperdibile opportunità per la Belt and Road Initiative cinese sono dunque il mancato adeguamento delle infrastrutture strategiche della regione³ e il suo incessante bisogno di capitali esteri e di nuove visioni di sviluppo economico.

Una simile combinazione di considerazioni geografiche e strutturali ha portato la Cina a dare ulteriore

peso al suo crescente coinvolgimento nella regione dei Balcani occidentali (Tabella 1).

Pechino ha significativamente aumentato le interazioni politiche con tutti i paesi dei Balcani occidentali a livello bilaterale. I Balcani occidentali sono rientrati nel meccanismo 16+1 di cooperazione interregionale appena questo fu istituito, nel 2012, e il governo cinese ha siglato memorandum d’intesa con ognuno di questi paesi per la costruzione della BRI. Le interazioni *people-to-people* hanno inoltre costituito un importante pilastro della cooperazione, favorendo il superamento della relativa incomprensione tra le due società.⁴ Basti pensare a come Serbia e Bosnia ed Erzegovina abbiano già introdotto regimi di esenzione dal visto per cittadini cinesi. Nel corso di questo processo, la Cina non ha forzato alcuno degli attori regionali

³ Ruben Atoyan e Dóra Benedek, *Public infrastructure in the Western Balkans: a highway to higher income* (Washington, DC: International Monetary Fund, 2018), disponibile all’Url <https://www.imf.org/en/News/Articles/2018/02/01/na020818-public-infrastructure-in-the-western-balkans-a-highway-to-higher-income>.

⁴ Anastas Vangeli, “What are the achievements of 16+1 after five years of existence?”, *T.note* 53, dicembre 2017, disponibile all’Url <https://www.twai.it/magazines/achievements-161-five-years-existence/>.

■ Tabella 2

Progetti infrastrutturali su ampia scala nei Balcani

Paese	Progetto	Valore	Come % del Pil
Albania	European Motorway VIII: autostrada di Arber di collegamento con la Macedonia	€200 milioni	2%
Bosnia ed Erzegovina	Autostrada Banja Luka – Split	€600 milioni	16%
	Impianto di energia termica di Tuzla (450 MW)	€786 milioni	
	Impianto di energia termica di Banovici (350 MW)	€400 milioni	
	Impianto di energia termica di Stanari (300 MW)	€350 milioni	
Montenegro	Sezione dell’European motorway XI	€809 milioni	27%
	Ammodernamento della flotta navale	€100 milioni	
Serbia	Ponte di Pupin	€130,5 milioni	8%
	Kostolac Fase I	€350 milioni	
	Impianto di energia termica di Kostolac (350MW)	€700 milioni	
	Ferrovia ad alta velocità Belgrado-Budapest	€800 milioni in Serbia (su un totale di €1,5 miliardi)	
	Sezioni dell’European motorway XI (direzione Montenegro)	€900 milioni	
Macedonia	Costruzione di autostrade	€580 milioni	7%

Fonte: EBRD, Intellinews, Dragan Pavličević (di prossima uscita).

coinvolti. Al contrario, si può dire che, pur con l’obiettivo di agire nel rispetto dei propri interessi, la Cina li abbia “socializzati” in relazioni di potere simbolico.

Anche la cooperazione economica si è intensificata sia in termini di scambi bilaterali, sia in termini di investimenti e progetti infrastrutturali su ampia scala impostati attraverso prestiti (per una lista dei principali progetti nella regione, si veda la Tabella 2). I progetti infrastrutturali sono la componente meglio conosciuta dell’attività economica della Cina nella regione. Molti di questi assumono importanza strategica, sia in termini del loro concorso all’incremento della connettività eurasiatica, sia per quanto riguarda la loro centralità rispetto all’attività economica dei paesi ospitanti. L’autostrada di Arber è parte del Corridoio Pan-Europeo VIII, e si prevede ridurrà i tempi di percorrenza da Tirana al confine con la Macedonia da quattro ore e mezza a 90 minuti. È inoltre previsto che i lavori per la realizzazione del Corridoio Pan-Europeo IX in Serbia e Montenegro riducano significativamente i tempi necessari al raggiungimento di Belgrado dalla

costa adriatica. Alcuni di questi sono progetti che non potrebbero essere finanziati altrimenti, poiché i paesi dei Balcani incontrano notevoli ostacoli nell’ottenere capitali dai mercati finanziari internazionali. Prima che alla regione arrivasse un prestito firmato Chinese Exim Bank (il più ingente nella storia del Montenegro), il progetto per il collegamento del porto di Bar al confine con la Serbia era stato del tutto ignorato dai finanziatori occidentali.⁵

Allo stesso tempo, questo modello di prestiti vincolati ha avuto come conseguenza l’aumento del debito dei paesi dei Balcani nei confronti della Cina. Mentre la situazione finanziaria è per il momento sostenibile, questa potrebbe presto trasformarsi in una fonte di ulteriore vulnerabilità della regione. Il rischio è che i livelli del debito continuino ad aumentare in futuro, specialmente qualora i progetti si rivelassero non in grado di generare i profitti previsti.

⁵ Mladen Grgić, “Chinese infrastructural investments in the Balkans: political implications of the highway project in Montenegro”, *Territory, Politics, Governance* 11 (2017): 1–19.

Relazioni sino-balcaniche: preoccupazioni politico-economiche dell'Unione Europea

Diversi ricercatori e *policymaker* dell'Unione Europea hanno più volte espresso le loro preoccupazioni circa gli investimenti cinesi nei Balcani. Il timore generale è che la Cina stia tentando di influenzare politicamente la regione ricorrendo a mezzi economici.⁶ I continui investimenti potrebbero inoltre permettere alla Cina di diventare un attore importante nelle estese catene europee di distribuzione e valore.⁷ I progetti cinesi per la trasformazione dei Balcani in un corridoio di trasporto intermodale sembrano inoltre costituire una potenziale sfida per le architetture logistiche dell'UE, anziché essere visti come supplementari a queste.⁸ Allo stesso tempo, con il suo ingresso in economie che tra circa un decennio potrebbero far parte del mercato unico europeo ma dove oggi le regole che disciplinano gli investimenti esteri sono ancora relativamente flessibili, la Cina è vista da Bruxelles come un attore che sta intenzionalmente aggirando i meccanismi di controllo UE. Da ultimo, affidare la realizzazione di progetti infrastrutturali alle imprese di Stato cinesi significa sottrarre opportunità di crescita alle aziende europee interessate ai Balcani.

Insomma, l'UE non sembra sentirsi a proprio agio di fronte alla prospettiva di essere effettivamente tagliata fuori dal meccanismo multilaterale del 16+1 costituito dalla Cina per la sua interazione con i Bal-

cani⁹ – e questo nonostante Pechino abbia provato a coinvolgere diversi rappresentanti UE, includendoli nel 16+1 come osservatori e ricalibrando i termini della cooperazione con i Balcani occidentali affinché fossero più vicini all'agenda UE.¹⁰ Nei Balcani, l'Unione Europea si sta scontrando con problemi di carattere normativo.¹¹ La crescente influenza della Cina sui Balcani occidentali, infatti, pare stia complicando non solo la riforma dell'agenda UE, ma anche l'intero assetto neoliberale della regione. Mentre l'UE promuove un approccio allo sviluppo economico basato sul libero mercato – modello che prevede una severa regolamentazione e che esige la trasparenza delle spese pubbliche – il modello di sviluppo economico esportato dalla Cina verso i Balcani è fortemente statalista: alle gare d'appalto per la realizzazione di progetti infrastrutturali si preferisce, con la Cina, la creazione di leggi ad hoc. I timori che l'Unione Europea nutre nei confronti della presenza cinese nei Balcani risultano pertanto acuiti da sospetti di corruzione, dubbi riguardanti la qualità dei progetti cinesi, e timori che il crescente indebitamento dei Balcani nei confronti di Pechino apra la strada a forme di sudditanza politica.

Lo scetticismo dell'Europa verso le relazioni sino-balcaniche è legato indissolubilmente, tuttavia, all'andamento generale delle relazioni tra Pechino e Bruxelles. Come prova del mutamento degli equilibri di potere tra Cina e Occidente, basti pensare a come la “teoria della minaccia cinese” ritrovi oggi terreno fertile nell'Unione Europea, dove la Cina è accusata di portare avanti pratiche economiche scorrette, sovvertendo silenziosamente la democrazia liberale e perseguendo una strategia di *divide et impera* per indebolire

⁶ “Merkel warns against China's influence in Balkans”, *South China Morning Post*, Agence France-Presse, 22 febbraio 2018, disponibile all'Url <http://www.scmp.com/news/china/diplomacy-defence/article/2134196/merkel-warns-against-chinas-influence-balkans>.

⁷ Questo punto è stato sostenuto con riferimento all'iniziativa di cooperazione 16+1, e come tale è applicabile ai Balcani intesi come “sottogruppo”. A tal proposito si veda: Jacopo Maria Pepe, “Continental drift. Germany and China's inroads in the «German Central Eastern European manufacturing core»: geopolitical chances and risks for Europe”, ISA International Conference, Hong Kong, 15-18 maggio 2017, disponibile all'Url <http://web.isanet.org/Web/Conferences/HKU2017-s/Archive/397b4475-f2b4-4731-bcec-c5aa13241a44.pdf>.

⁸ Georgi Gotev, “«Chinese Balkan Corridor» pits EU North against South”, *EURACTIV.com*, 31 maggio 2017, disponibile all'Url <https://www.euractiv.com/section/transport/news/chinese-balkan-corridor-pits-eu-north-against-south/>.

⁹ Lucrezia Poggetti, “One China – One Europe? German Foreign Minister's remarks irk Beijing”, *The Diplomat*, 9 settembre 2017, disponibile all'Url <http://thediplomat.com/2017/09/one-china-one-europe-german-foreign-ministersremarks-irk-beijing/>.

¹⁰ Jing Long, “The transition of EU's attitude towards 16+1”, in *Afterthoughts: Riga 2016 International Forum of China and Central and Eastern European Countries* a cura di Maris Andzans (Riga: Latvian Institute of International Affairs, 2016).

¹¹ Michal Makocki, “China in the Balkans: the battle of principles”, European Council on Foreign Relations, 6 luglio 2017, disponibile all'Url http://www.ecfr.eu/article/commentary_china_in_the_balkans_the_battle_of_principles_7210.

il continente.¹² Questa è quindi la cornice all'interno della quale bisogna intendere le risposte dell'UE all'andamento delle relazioni sino-balcaniche.¹³

Lo scetticismo dell'Europa occidentale ha anche a che fare con il fatto che l'Europa occidentale ragioni dei Balcani in termini di “Altro” europeo, dinamica che riduce l'immagine della regione a quella di un “oggetto” subordinato a una competizione che avviene tra grandi potenze. Così facendo, alcuni paesi dell'Europa occidentale negano ai Balcani ogni autonomia d'azione, mantenendoli pertanto in una posizione di immaginata subalternità.¹⁴ Come sostenuto da Federica Mogherini, è molto comune definire i Balcani “il cortile” dell'Unione Europea.¹⁵ L'idea che la Cina stia interferendo nel “cortile” dell'UE è centrale al discorso che i media europei hanno creato attorno al fenomeno delle relazioni Sino-balcaniche.

Nei Balcani l'UE ricalibra la sua posizione rispetto alla Cina

Uno dei motivi principali per cui la strategia di avvicinamento ai Balcani della Cina è destinata ad avere successo è il relativo distacco che l'UE sembra aver

¹² Si vedano: François Godement e Abigail Vasselier, *China at the gates: a new power audit of EU-China relations* (Londra: European Council on Foreign Relations, 2017); Thorsten Benner et al., “Authoritarian advance: responding to China's growing political influence in Europe”, Global Public Policy Institute and the Mercator Institute for China Studies, 2018, disponibile all'Url <http://www.gppi.net/publications/rising-powers/article/authoritarian-advance-responding-to-chinasgrowing-political-influence-in-europe/>.

¹³ Lucrezia Poggetti, “China's charm offensive in Eastern Europe challenges EU cohesion”, *The Diplomat*, 24 novembre 2017, disponibile all'Url <https://thediplomat.com/2017/11/chinas-charm-offensive-in-eastern-europechallenges-eu-cohesion/>.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ La percezione che gli europei hanno dei Balcani è diventata un problema per la realizzazione degli obiettivi UE nella regione. Come sottolineato da Federica Mogherini, i Balcani sono “la quarta priorità dell'Unione Europea”. Mogherini ha inoltre aggiunto: “Guardando al nostro vicinato, questo è un terreno sul quale, come ben saprete, abbiamo più da perdere e più da vincere. Alcuni dicono che [i Balcani] sono il nostro cortile. Non sono il nostro cortile: sono Europa”. Discorso integrale (in inglese) disponibile all'Url https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/31424/speech-hrnp-mogherini-opening-session-2017-eu-ambassadors-conference_en.

adottato nei confronti della regione a partire dalla crisi finanziaria del 2008 – evento che ha permesso alla Cina e ad altri attori extra-europei di presentarsi a questi paesi con ingenti capitali e visioni di sviluppo alternative a quelle europee.¹⁶ Nei primi mesi del 2018 l'Unione Europea ha riconosciuto il proprio errore di valutazione e ha quindi tentato di controbilanciare l'influenza di Cina e Russia nella regione ponendo nuova enfasi sui piani di espansione del blocco europeo verso i Balcani. Stando alla nuova tabella di marcia resa nota dalla Commissione Europea, Serbia e Montenegro sembrano avere la possibilità di entrare a far parte dell'UE realisticamente entro il 2025 – ammesso e non concesso che la questione del Kosovo si risolva prima di allora. Si prevede inoltre che Albania, Bosnia ed Erzegovina e Macedonia possano entrare a far parte dell'UE dal 2030 in poi, sempre ammesso che questi paesi riescano anzitutto a risolvere le latenti tensioni (basti pensare alla disputa greco-macedone sul nuovo nome della Macedonia)¹⁷.

Con il suo ritorno nei Balcani, l'Unione Europea si relaziona alla Cina vedendola come un nuovo e importante attore esterno attivo nella regione. Nella formulazione delle sue politiche riferite all'operato della Cina nei Balcani, l'UE ha a che fare non solo con una realtà geopolitica in continuo mutamento, ma anche con le necessità dei Balcani stessi, e con le debolezze di Bruxelles nel suo tentativo di presentarsi come potenza trasformativa nella regione. Recentemente è stato attivato il cosiddetto “Processo di Berlino”: tra i suoi vari scopi, il Processo aveva come obiettivo quello di procurare fondi per la realizzazione di progetti infrastrutturali nei Balcani. La proposta di Berlino sembrò un tentativo parziale di risposta concreta alle iniziative cinesi, e in netto contrasto con queste. La Cancelliera Merkel si è tuttavia lamentata sottolineando che nonostante “i soldi non

¹⁶ Peter Foster, “EU failure in Balkans «a call to China and Russia» says Macedonia President”, *The Telegraph*, 4 novembre 2017, disponibile all'Url <http://www.telegraph.co.uk/news/2017/11/04/eu-failure-balkans-call-china-russiasays-macedonia-president/>.

¹⁷ Sinisa Jakov Marusic, “Macedonia ratifies Greek deal for second time”, *Balkan Insight*, 5 luglio 2018, disponibile all'Url <https://www.rferl.org/a/macedonia-s-zaev-defends-name-deal-in-parliament-ahead-of-ratification-vote/29306376.html>.

costituiscono un problema” per l’Unione Europea, questa si dimostra sempre troppo lenta a mantenere le promesse fatte.¹⁸

Questo piccolo esempio mostra cosa s’intende quando si parla di “rallentata integrazione” dei Balcani nell’Unione Europea. Nonostante sia interessante da un punto di vista di cultura politica e retorica liberal-democratica, l’UE non è riuscita a gestire alcuni dei problemi più sentiti della regione, come la disparità economica e l’urgente necessità di un miracolo economico che la portino al passo del resto dell’Unione. Stando alla Banca Mondiale, per arrivare allo stesso livello di benessere economico dell’Unione Europea, le economie dei Balcani occidentali devono riuscire a crescere almeno del 5% all’anno, per vent’anni. Agli attuali ritmi di crescita del 2-3% l’anno, ai Balcani occorrerà aspettare altri 60 anni prima di raggiungere i livelli di sviluppo dell’UE.¹⁹ Il lento sviluppo economico dei Balcani è un problema che riaffiora di continuo, e che le politiche dell’UE non sono state in grado di affrontare (talvolta sono riuscite perfino a peggiorarlo).²⁰ Come sostenuto da Thomas Piketty in un recente articolo,²¹ la disparità economica dell’Est europeo rispetto all’Ovest è di entità difficilmente gestibile. I Balcani in particolare si trovano in una posizione di ulteriore svantaggio, assieme agli altri paesi post-socialisti dell’Europa. Questi paesi non solo si trovano ad affrontare condizioni di vita misere nel presente, ma potrebbero doversela vedere con significativi cali de-

mografici in un prossimo futuro.²²

La disastrosa realtà economica dei Balcani costituisce un’enorme sfida per la presenza dell’UE nella regione, ed è uno dei motivi principali per cui Bruxelles non può affrontare Pechino nell’ottica di una competizione strategica.²³ I governi della regione vedono la Cina come un partner la cui agenda globale è complementare e funzionale alle loro necessità, come un alleato la cui diplomazia economica favorisce il loro sviluppo.²⁴ La Cina permette anche la realizzazione di progetti (quali il completamento e l’ammodernamento dei corridoi Pan-Europei) che sono prioritari per i Balcani, pur non essendolo ancora per l’Unione Europea. Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che tutti i paesi della regione dei Balcani hanno come obiettivo ultimo la loro integrazione nel mercato comune e nelle istituzioni europee. Questo implica che se a Bruxelles si tenesse veramente conto degli interessi nazionali dei Balcani, la Cina non potrebbe mai essere vista come concorrente diretta dell’UE. All’UE si presenta quindi l’irripetibile opportunità di coinvolgere la Cina in modo costruttivo e di assicurarsi che le iniziative di cooperazione sino-balcanica contribuiscano alla crescita economica e al benessere della regione in maniera sostenibile, senza che questo fenomeno ostacoli i processi di allargamento dell’UE. I Balcani sono un territorio che tutti gli attori geopolitici coinvolti nella regione considerano ancora “inesplorato”. Farli sentire coinvolti in diverse iniziative costituirà un’opportunità di apprendimento non solo per l’Unione Europea, ma anche per i Balcani stessi, i quali hanno necessità di adattarsi a un mutevole scenario internazionale e di muoversi con cautela nella gestione di una Cina dalle ambizioni sempre più globali. ●

¹⁸ Governo Federale Tedesco, “Pressekonferenz von Bundeskanzlerin Merkel Und Dem Ministerpräsidenten Der Ehemaligen Jugoslawischen Republik Mazedonien, Zoran Zaev” [Conferenza stampa della cancelliera Merkel con il Primo ministro dell’Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia], 21 febbraio 2018, disponibile all’Url <https://www.bundeskanzlerin.de/Content/DE/Mitschrift/Pressekonferenzen/2018/02/2018-02-21-pk-merkel-zaev.html> (link in tedesco).

¹⁹ Banca Mondiale, *Revving up the engines of growth and prosperity in the Western Balkans* (Washington DC: International Bank for reconstruction and Development/The World Bank, 2017), disponibile all’Url <http://www.worldbank.org/en/region/eca/publication/revving-up-engines-of-growth-and-prosperity-in-western-balkans>.

²⁰ Tobias Flessenkemper e Dusan Reljic, “EU enlargement: a six percent target for the Western Balkans”, SWP - German Institute for International and Security Affairs, 27 giugno 2017, disponibile all’Url <https://www.swp-berlin.org/en/point-of-view/eu-enlargement-a-six-percent-target-for-the-western-balkans/>.

²¹ Thomas Piketty, “2018, the year of Europe”, *Le Monde*, 16 gennaio 2018, disponibile all’Url <http://piketty.blog.lemonde.fr/2018/01/16/2018-the-year-of-europe/>.

²² Maja Zivanovic, “Balkan states face big population drops, UN Warns”, *Balkan Insight*, 22 giugno 2017, disponibile all’Url <http://www.balkaninsight.com/en/article/populations-plunging-in-most-balkan-countries-report-06-22-2017>.

²³ Filip Vojvodic-Medic, “How to live with China on our doorstep”, The German Marshall Fund of the United States, 8 febbraio 2018, disponibile all’Url <http://www.gmfus.org/blog/2018/02/08/how-live-china-our-doorstep>.

²⁴ Governo Federale Tedesco, “Pressekonferenz von Bundeskanzlerin Merkel Und Dem Ministerpräsidenten Der Ehemaligen Jugoslawischen Republik Mazedonien, Zoran Zaev” [Conferenza stampa della cancelliera Merkel con il Primo ministro dell’Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia], 21 febbraio 2018, disponibile all’Url <https://www.bundeskanzlerin.de/Content/DE/Mitschrift/Pressekonferenzen/2018/02/2018-02-21-pk-merkel-zaev.html> (link in tedesco).

IL PROGETTO CHINAMED

L’agenda di ricerca “ChinaMed” – diretta da Enrico Fardella e coordinata da Andrea Ghiselli – nasce dalla collaborazione fra il TOChina Hub e il Center for Mediterranean Area Studies della Peking University (CMAS), con il supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano e del programma International Affairs della Compagnia di San Paolo. Al centro dell’attività di ricerca è il rapporto sempre più simbiotico tra la Cina e la regione del Mediterraneo allargato, intesa nei termini di uno spazio politico e geo-economico che abbraccia Europa meridionale, Medio Oriente e Africa settentrionale.

Il progetto ChinaMed combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità degli studi d’area e una vocazione *policy-oriented*, proponendo analisi fondate su un ricco patrimonio di dati

in gran parte condivisi sul sito www.chinamed.it. La dimensione quantitativa della ricerca si sostanzia in 11 serie di dati che mettono in luce, in chiave diacronica, diverse dinamiche salienti, quali, ad esempio, il *ranking* della Cina come partner commerciale dei paesi della regione del Mediterraneo allargato, la dipendenza di questi ultimi dal mercato cinese, e l’importanza della regione per l’approvvigionamento energetico cinese.

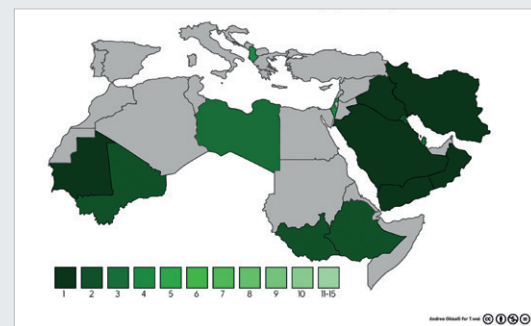
Il gruppo di ricerca, composto da nove ricercatori con competenze linguistiche e tecniche specifiche sui rapporti tra la Cina e la regione mediterranea, associa alla raccolta dei dati una solida attività di ricerca di taglio qualitativo, orientata all’analisi delle fonti mediate e accademiche che in Cina e nei paesi della regione del Mediterraneo allargato riflettono sulle relazioni tra le due parti. I risultati della ricerca, che abbraccia pubblicazioni nelle principali lingue della regione (inclusi francese, italiano, spagnolo, arabo, farsi, ebraico, turco e lingue dei paesi balcanici), vengono resi disponibili in inglese attraverso il *ChinaMedBulletin*, resoconto mensile sugli interventi dei commentatori cinesi e della regione in merito agli eventi più significativi nelle dinamiche sino-mediterranee, e le *T.notes*, sintetiche analisi proposte dai ricercatori ChinaMed su temi specifici.

Oltre a mettere a disposizione della comunità scientifica i dati su cui poggiano le analisi, il gruppo di ricerca ChinaMed concorre al dibattito accademico e giornalistico nazionale e internazionale attraverso numerosi saggi, *special issues* di prestigiose riviste scientifiche internazionali quali *Mediterranean Quarterly* e *China & World Economy*, conferenze e dibattiti sul tema organizzati sia in Cina che in Italia.

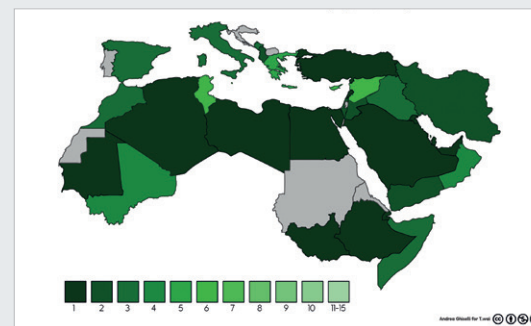
Infine, l’agenda di ricerca ChinaMed è integrata da un programma di alta formazione: il ChinaMed Busi-



Ranking della Cina in quanto destinatario delle esportazioni per ciascuno dei paesi del Mediterraneo allargato, 2015



Ranking della Cina in quanto origine delle importazioni per ciascuno dei paesi del Mediterraneo allargato, 2015



Nel periodo 31 marzo 2017-31 marzo 2018 il sito www.chinamed.it è stato visitato oltre 130.000 volte da oltre 50.000 utenti singoli localizzati prevalentemente nei paesi del Mediterraneo allargato, in Cina e negli Stati Uniti.

ness Program, sviluppato in partnership con la Peking University e la scuola di management ESCP Europe, forma giovani professionisti capaci di sviluppare la propria carriera all'interno delle relazioni di valore create nella cornice della Belt and Road Initiative e, in particolare, della crescente presenza cinese nella regione del Mediterraneo allargato.

PUBBLICAZIONI

- **Marzo 2015** | *Special issue: "A Sea of Opportunities: China's Growing Presence in the Mediterranean Region"*, *Mediterranean Quarterly* 26 (1).
- **Maggio 2015** | "China and the Middle East Security Puzzle", *The Diplomat*.
- **Dicembre 2016** | *Special issue: "La Belt & Road Initiative: la globalizzazione secondo Pechino"*, *OrizzonteCina* 7 (6).
- **Aprile 2017** | "The BRI will reshape Sino-European Business and Political Relations" ["Yi dài yì lù" jiāng chóng sù Zhōng'Ōu jīngmào yǔ zhèngzhì guānxì, "一带一路" 将重塑中欧 经贸与政治关系], *Caijing Online* [in cinese].
- **Aprile 2017** | "Sino-European Investment Opportunities in the Framework of the Belt & Road Initiative" [Dàilù zhèngcè kuàngjià xià de Zhōng'Ōu tóuzī jīhuì liánhé bàogào, 带路 政策框架下的中欧投资机会联合报告], Pangoal Institution, Torino World Affairs Institute e Center for Mediterranean Area Studies of Peking University [in cinese].
- **Maggio 2017** | "Cina - Il Mediterraneo nelle Nuove Vie della Seta", Osservatorio di Politica Internazionale.
- **Maggio 2017** | "China's Mediterranean Interests and Challenges", *The Diplomat*.
- **Settembre 2017** | *Special issue: "Eurasian Perspectives on China's Belt and Road Initiative"*, *China & the World Economy* 25 (5).
- **Marzo 2018** | "The Belt and Road Initiative and its Impact on Europe", *Valdai Club*.
- **Aprile 2018** | "China and the Middle East: Growing Influence and Divergent Perceptions", Middle East Institute.

CONFERENZE, SEMINARI E TAVOLE ROTONDE

- **27-28 giugno 2014** | Conferenza "Stormy Waters, Bright Horizons? China and Europe's Changing Roles in the Mediterranean Region", Università di Torino, Torino
- **21 aprile 2015** | Seminario "40th Anniversary of China-EU Diplomatic Relations", Peking University, Pechino
- **4 luglio 2015** | Tavola rotonda "Perspectives on Eurasian Connectivity: Realising the Benefits of Sustainable Competitiveness", Università di Torino, Torino
- **9 novembre 2015** | Seminario "The Mediterranean in the One Belt One Road Initiative", Peking University, Pechino
- **18 luglio 2016** | Simposio "ChinaMed Symposium, 1st edition", Peking University, Pechino
- **15 novembre 2016** | Seminario "Maritime Silk Road & the Med - A Sea of Opportunities", Peking University School Dialogue Series, Pechino
- **19-21 aprile 2017** | Corso intensivo nell'ambito del Peking University Top Scholar Program con l'ex Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, Peking University, Pechino:
 - "Europe after Brexit", Yenching Academy;
 - "New World Equilibria", School of International Studies;
 - "A Sea of Opportunities? China, the Mediterranean and the 4th Industrial Revolution", Guanghua School of Management;
- **13 luglio 2017** | Simposio "ChinaMed Symposium, 2nd edition", Peking University, Pechino
- **5 ottobre 2017** | Tavola rotonda "Eurasian Perspectives on China's Belt and Road Initiative", Università di Torino, Torino
- **6 luglio 2018** | Seminario "China's Role in the Balkans: Regional Perspectives", Università di Torino
- **ottobre 2018** | Convegno "China's Role in the Mediterranean during the Cold War", Università di Pavia, Pavia.

CHINA MEDIA OBSERVATORY

Università
della
Svizzera
italiana

Facoltà
di scienze della
comunicazione

CMO
China
Media
Observatory
中国传媒观察研究中心
Osservatorio
sui Media e le
Comunicazioni
in Cina

L'Europa e la Belt and Road Initiative: narrazioni mediatiche e aspettative

di Zhang Zhan

Traduzione dall'inglese a cura di Carlotta Clivio

A partire dal lancio della Belt and Road Initiative (BRI) nel 2013, la Cina e diversi paesi europei sono riusciti a raggiungere, insieme, importanti traguardi. Tuttavia, se da una parte il coinvolgimento dell'Europa nelle attività della BRI è stato pressoché immediato (si pensi ai 17 paesi che sono subito entrati a far parte della Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture, AIIB), è anche vero che l'Europa continua a guardare all'iniziativa cinese con scetticismo: ad esempio, diversi paesi membri dell'UE si sono rifiutati di siglare accordi commerciali con la Cina in occasione del Belt & Road Forum del 2017. Come osservato da Le Corre,¹ l'Unione Europea non sembra essere riuscita a formulare una propria politica estera unitaria e coerente di "risposta" alla BRI cinese. Questo ha portato i singoli paesi europei (più o meno legati alla Cina) a reagire al piano strategico cinese nei modi più disparati.² Tra speranza e scetticismo, le voci discordanti dell'Europa che guarda alla BRI sono state amplificate, anzitutto, dai canali mediatici europei.

Nel 2013, il Presidente Xi presentò le nozioni di "Una Cintura" (yī dài, 一带) e di "Una Via" (yī lù, 一路) in due differenti occasioni. L'idea della creazione di "Una Cintura" fu resa nota dal Presidente nel corso di una



Pechino, 15 maggio 2017: il Ministro degli Esteri cinese Wang Yi cammina all'esterno della sala conferenze in cui Xi Jinping tiene il discorso conclusivo del Belt and Road Forum per la Cooperazione Internazionale. Il Belt and Road Forum è stato l'evento relativo alle nuove "Vie della Seta" al quale i media europei hanno dato maggior copertura dal lancio dell'iniziativa "One Belt, One Road" (oggi Belt and Road Initiative) nel 2013 (immagine: Jason Lee-Pool/Getty Images).

sua visita ufficiale in Kazakistan, poiché l'iniziativa era stata originariamente pensata con l'obiettivo di rimarcare l'importanza che l'Asia centrale ha nel calcolo strategico cinese. La corrispondente iniziativa di realizzazione di "Una Via" marittima, invece, fu presentata in Indonesia per rimarcare l'intento della Cina di proiettarsi con nuova energia verso i paesi del Sud-Est asiatico.

Mentre i media cinesi diedero subito grande risalto a queste proposizioni innovative della politica estera cinese, i media europei cominciarono ad occuparsene solo nel 2015, a seguito dell'ingresso di diversi paesi

¹ Philippe Le Corre, "Europe's mixed views on China's One Belt, One Road Initiative", Brookings Institution, 23 maggio 2017, disponibile all'Url <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2017/05/23/europes-mixed-views-on-chinas-onebelt-one-road-initiative/>.

² Zhan Zhang, "A narrative future for Europe-China economic relations after the financial crisis", *Global Media and China* 1 (2016) 1-2: 49-69.

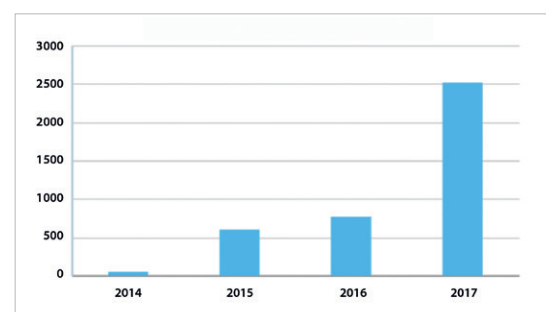
membri dell'UE nell'AIB. Il Regno Unito e il Lussemburgo annunciarono la loro adesione all'AIB nel marzo del 2015; Germania, Francia, Italia, Spagna e altri dieci paesi europei aderirono un mese dopo, nell'aprile 2015. A voler ripercorrere l'andamento della visibilità mediatica della BRI sui media europei, tuttavia, troveremmo un primo picco nel numero degli articoli ad essa dedicati non prima del 2017, in coincidenza con l'apertura e la chiusura del primo Belt & Road Forum (Figura 1).

Stando a dati estratti tramite Factiva,³ nessuna testata giornalistica europea parlò della BRI cinese per

³ Questi risultati sono stati ottenuti inserendo le parole "One Belt One Road", "Belt and Road" e "China" all'interno del database Factiva. L'autrice ha voluto che la ricerca tenesse conto di tutti i canali mediatici della regione "Europa", per un periodo di tempo che va dal 1° gennaio 2013 al 12 dicembre 2017.

■ Figura 1

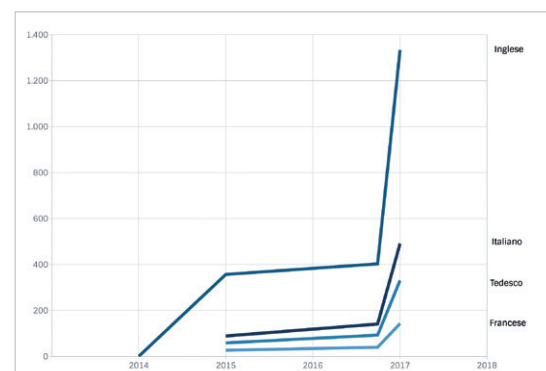
Copertura mediatica europea dedicata alla BRI (2014-2017)



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Factiva.

■ Figura 2

Lingua di pubblicazione degli articoli dedicati alla BRI (2014-2017)



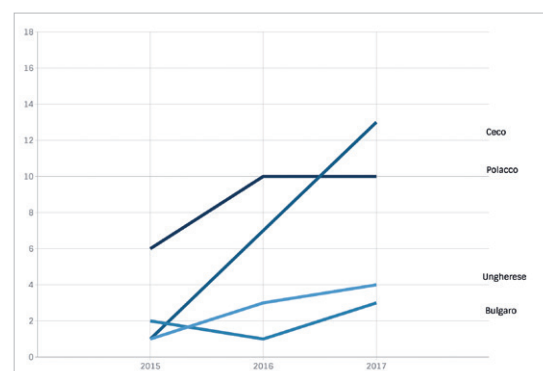
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Factiva.

l'intera durata del 2013. La BBC menzionò l'iniziativa una volta sola nel 2014. Nel 2015, invece, ben 99 canali mediatici pubblicarono 598 articoli sulla BRI. Come già accennato, il picco di menzioni della BRI arriva poi nel 2017, con 100 canali mediatici europei impegnati nella pubblicazione di un totale di 2.509 articoli. Questi sono stati scritti prevalentemente in lingua inglese, seguiti da quelli scritti in italiano, tedesco, francese (Figura 2). Tra il 2016 e il 2017 si è registrato inoltre un picco di copertura offerta alla BRI anche in Europa orientale – contesto all'interno del quale sono stati i media cechi e polacchi a garantire il massimo della visibilità mediatica all'iniziativa cinese (Figura 3).

I dati Factiva mostrano inoltre come i canali mediatici che hanno pubblicato il maggior numero di articoli dedicati alla BRI in lingua inglese siano stati i seguenti: *Financial Times*, *Times* e *Guardian* nel Regno Unito; *Interfax* e *Sputnik News* in Russia; *Belarus Daily News* in Bielorussia; *GPA International* in Germania; l'Agenzia di Stampa Lituana nel paese baltico. Se si guarda all'intero continente europeo, i canali russi *Interfax* e *Sputnik News* sono i soli ad aver pubblicato un numero di articoli in inglese dedicati alla BRI di gran lunga superiore a quello dei media britannici. Nel contesto UE sono stati i media italiani, invece, a fornire il massimo della copertura mediatica sull'iniziativa cinese. In Italia si confermano leader *Il Sole 24 Ore* e *l'ANSA*, seguite da *AGI*, *Adnkronos*, *Milano Finanza* e *Italia Oggi*. A dedicare maggior spazio agli articoli sulla BRI in lingua tedesca

■ Figura 3

Articoli dedicati alla BRI, lingue dell'Europa centro-orientale (2015-2017)



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Factiva.

sono stati invece i canali *News Aktuell*, *Austria Presse Agentur* e *PR Newswire*, così come *Deutsche Logistik-Zeitung* e *Deutsche Welle*. I canali mediatici che hanno offerto la maggior copertura alla BRI in lingua francese sono stati il sito *Atlantico*, la testata *Les Echos*, le reti svizzere *Agence Télégraphique Suisse* e *AWP Finanznachrichten*, e la rete lussemburghese *Agefi*. I canali leader dell'Est europeo (in tema di BRI) sono stati, infine, la testata polacca *Rzeczpospolita*, la *Polska Agencja Prasowa*, e l'agenzia ceca *Česká Informační*.

Ad oggi risulta che le tematiche alle quali è stato dato maggior risalto sono state quelle dedicate alle relazioni bilaterali tra la Cina e i singoli paesi europei: i dibattiti sul tema sembrano aver interessato l'Europa intera. Da notare anche come i diversi canali mediatici non si siano limitati a documentare le relazioni che il loro paese intrattiene con la Cina, fornendo invece riflessioni che hanno riguardato la Cina e l'Europa più in generale.⁴ Un'altra interessante tendenza mediatica registrata in Europa riguarda il modo in cui i media europei hanno prestato attenzione agli aspetti della BRI maggiormente legati a questioni di politica e di relazioni internazionali. In Europa si è infatti molto parlato di BRI, ma principalmente alla luce di altri fenomeni, quali la Brexit e la presidenza Trump. L'impressione generale trasmessa da questi articoli è che la Brexit abbia messo a rischio il processo di integrazione dell'UE, e che la presidenza Trump stia compromettendo l'intera alleanza transatlantica.⁵ Le domande che l'Europa pare porsi, dinnanzi alla BRI, restano dunque sostanzialmente due: come reagire all'iniziativa cinese? Ma, soprattutto, come dare vita a un progetto di integrazione sino-europea che poggi su solide basi?

⁴ Si vedano: Rita Fatiguso, "Grandi progetti: la nuova Via della Seta non si ferma", *Il Sole 24 Ore*, 26 settembre 2016, disponibile all'Url <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-09-26/la-nuova-via-seta-non-siferma-063526.shtml?uud=ADpW70QB>; Martin Kettle, "We are obsessed with Brexit and Trump: we should be thinking about China", *The Guardian*, 19 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/oct/20/trump-xi-world-leader-chinese-communist-party-congress-speech>.

⁵ "Accordo libero scambio UE-Giappone: risposta a Trump e alla Cina", *Askanews*, 8 dicembre 2017, disponibile all'Url http://www.askanews.it/economia-estera/2017/12/08/accordo-libero-scambio-ue-giappone-risposta-a-trump-e-alla-cinapn_20171208_00070/.

I canali russi e dell'Est europeo hanno dato maggior risalto a notizie che incoraggiassero l'Unione Europea a rafforzare le proprie relazioni con la Cina tramite la Belt and Road Initiative.⁶ Nel tentativo di motivare le industrie europee a lasciarsi coinvolgere nei progetti infrastrutturali della BRI, anche i media italiani hanno espresso il loro ottimismo.⁷ Gli articoli riportati dalle testate francesi e tedesche si sono fatti invece portatori di istanze che vorrebbero un'Unione Europea più cauta e circospetta nei confronti delle iniziative cinesi e della BRI in particolare, alla luce dell'alto tasso di rischio legato a quasi i tutti i progetti infrastrutturali che si trovano lungo le nuove "Vie della Seta".⁸ Ragionando di Brexit nell'ottica delle opportunità presentate dalla Belt and Road Initiative, le testate francesi hanno però riportato opinioni più concilianti rispetto a quelle della stampa tedesca, sottolineando come non si voglia capitalizzare sulla Brexit a danno di Londra.⁹

Quali conclusioni si possono dunque trarre dalle voci discordanti dei canali mediatici europei? La pluralità delle narrazioni mediatiche dell'Europa che guarda alla BRI sembra essere il riflesso della complessità delle relazioni che legano tra loro i diversi paesi europei, e questi alla Cina. Il numero esorbitante di articoli della stampa russa pubblicati in inglese e tedesco, invece, sembrerebbe fornirci qualche indizio in merito alle ambizioni pan-eurasiatiche delle nuove strategie

⁶ "EU should play active role in China's One Belt, One Road project – French Ex-PM", *Sputnik News*, 16 novembre 2017, disponibile all'Url <https://sputniknews.com/analysis/201711161059156786-eu-france-one-belt-china/>.

⁷ "Via Seta: Bers, in Europa Sud-Est obiettivi „allineati“, *ANSA*, 19 maggio 2016, disponibile all'Url http://www.ansa.it/friuliveneziaigiulia/notizie/2016/05/19/via-seta-bers-in-europa-sud-est-obiettivi-allineati_7b0d6bcb-964a-4752-85f7-7387aab40e6c.html.

⁸ Hans Spross e Jan Gaspers, "Mehr Gemeinsamkeiten zwischen EU und China" [Più somiglianze tra l'UE e la Cina], *Deutsche Welle*, 30 maggio 2017, disponibile all'Url <http://www.dw.com/de/mehr-gemeinsamkeiten-zwischen-eu-undchina/a-39051594> (link in tedesco).

⁹ "La France devrait occuper une position de médiatrice dans la négociation du Brexit" [La Francia dovrà assumere il ruolo di mediatrice nei negoziati per la Brexit], *Atlantico*, 21 agosto 2017, disponibile all'Url <http://www.atlantico.fr/decryptage/france-devrait-occuper-position-mediatrice-dans-negotiation-brexit-edouard-hussondisraeli-scanner-3141881.html/page/0/2> (link in francese).

di diplomazia pubblica di Mosca. Ciò nonostante, i media britannici, italiani, tedeschi e francesi sembrano essere molto più interessati a come l'Europa (e non la Russia) gestirà la BRI. A differenza dell'UE, però, Mosca ha già risposto alla BRI cinese con una politica ad essa complementare, ossia l'Unione Economica Eurasiatica.

Nonostante il database della piattaforma Factiva elabori anche notizie provenienti da piattaforme di blogging, i nuovi media (ad eccezione di quelli francesi) non sembrano aver discusso della BRI più di quanto

non si facesse già sui canali mediatici europei tradizionali. L'interesse dei media europei per la BRI sembra oscillare a seconda di come ciascun paese europeo percepisce la propria posizione sullo scacchiere internazionale rispetto all'UE, alla Cina, agli Stati Uniti di Trump, e alla Brexit. A metà tra lo "scetticismo" tedesco e la "speranza" italiana, l'Europa è ancora "incerta" nel suo relazionarsi alla Cina tramite la BRI. Al momento, comunque, a giudicare dai riflessi mediatici, questa condizione di incertezza sembra aver spinto la maggior parte dei paesi europei ad aprirsi, piuttosto che a chiudersi alle potenziali opportunità create dalla Cina. ●



La corsa per l'intelligenza artificiale: i vantaggi competitivi della Cina

di Francesco Silvestri

Nell'era dell'intelligenza artificiale, il duopolio Stati Uniti-Cina non è soltanto inevitabile: è già qui". Così sosteneva Kai-Fu Lee, CEO di Sinovation Ventures e storico fondatore di Google China. Nel 2017, il Presidente di Alphabet Eric Schmidt si è spinto addirittura oltre, pronosticando che la Cina sarà in grado di raggiungere¹ gli Stati Uniti entro il 2022. Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (I.A.) procede con ritmi e su scale diverse in molti paesi industrializzati,² ma è difficile confutare che la gara più saliente a livello globale sia quella tra Cina e Stati Uniti. È infatti in questi due paesi che le potenzialità dell'I.A. sono più marcate; qui nascono le *tech companies* con oltre un miliardo di utenti; qui hanno sede *cluster* regionali e nazionali di ricerca e sviluppo da cui fioriscono le innovazioni cruciali del settore. Soprattutto, è in questi due paesi che le potenzialità militari dell'I.A. possono avere implicazioni in grado di cambiare gli assetti geopolitici globali.

La metafora della gara, tuttavia, non è necessariamente la più corretta per inquadrare al meglio questa competizione. Un recente report del *Future of Huma-*



Lo scorso ottobre si è tenuta presso il Yunqi Cloud Town International Expo Centre di Hangzhou la "Computing Conference": quattro giorni dedicati ai traguardi raggiunti dal Gruppo Alibaba nei settori di cloud computing e big data. L'evento ha attratto 50.000 visitatori provenienti da 67 paesi (immagine: VCG/VCG via Getty Images).

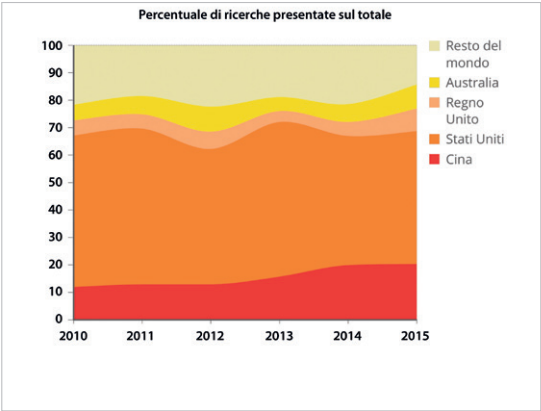
nity Institute dell'Università di Oxford argomenta in maniera convincente come i due paesi declinino il successo nell'I.A. secondo parametri e obiettivi non sempre coincidenti. Jeffrey Ding, autore dell'indagine, ha proposto l'*A.I. Potential Index*, indicatore per misurare le potenzialità nell'I.A. articolato secondo quattro *driver*: sviluppo dell'*hardware*, produzione e gestione dei dati, ricerca e avanzamento degli algoritmi e potenziale di sviluppo commerciale. Secondo l'indicatore proposto, le potenzialità nell'I.A. della Cina, espresse in percentuale sulle potenzialità globali, sono attualmente poco più della metà (17%) di quelle degli Stati Uniti (33%).

¹ Paul Scharre, Anthony Cho, Gregory C. Allen e Eric Schmidt, "Eric Schmidt Keynote Address at the Center for a New American Security Artificial Intelligence and Global Security Summit", Center for New American Security, 13 novembre 2017, disponibile all'Url <https://www.cnas.org/publications/transcript/eric-schmidt-keynote-address-at-the-center-for-a-new-american-security-artificial-intelligence-and-global-security-summit>.

² Russell Stuart, Daniel Dewey e Max Tegmark, "Research priorities for robust and beneficial Artificial Intelligence", *Ai Magazine* 36 (2015) 4: 105-114.

Senza dubbio la Cina entra in gioco costretta in una posizione di rincorsa, avendo preso coscienza della potenzialità del *machine learning* solo in anni molto recenti, con la diffusione dei dispositivi mobili e i veloci progressi nello sviluppo dei microchip. Eppure, nel

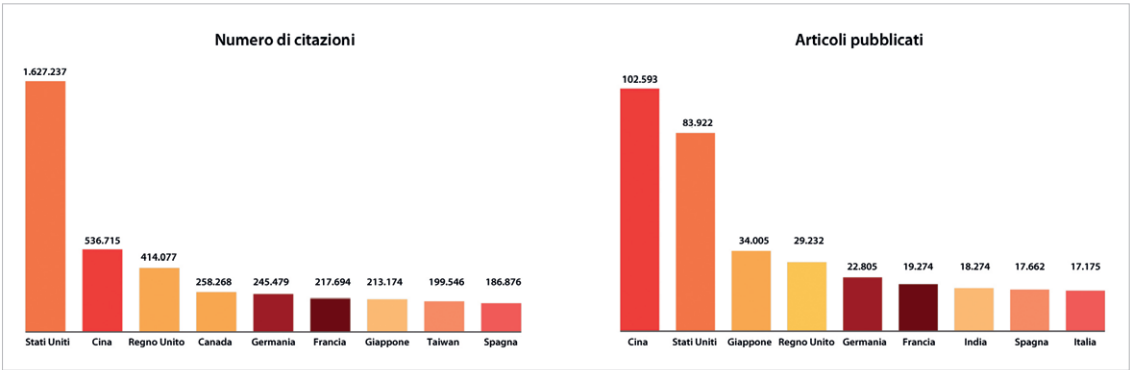
■ **Figura 1**
Numero di ricerche presentate all’AAAI Conference, per paese



Fonte: Jeffrey Ding, “Deciphering China’s AI dream”, Future of Humanity Institute, University of Oxford, marzo 2018.

La presenza degli scienziati cinesi alle più importanti conferenze mondiali sull’intelligenza artificiale è considerata da molti studiosi come un indicatore significativo del peso che la Cina avrà nel settore nei prossimi anni. L’AAAI (Association for the Advancement of Artificial Intelligence) Conference 2017, in origine programmata in coincidenza con il Capodanno cinese, è stata posticipata di una settimana per non ostacolare la presenza degli scienziati cinesi.

■ **Figura 3**
Pubblicazioni scientifiche sull’intelligenza artificiale

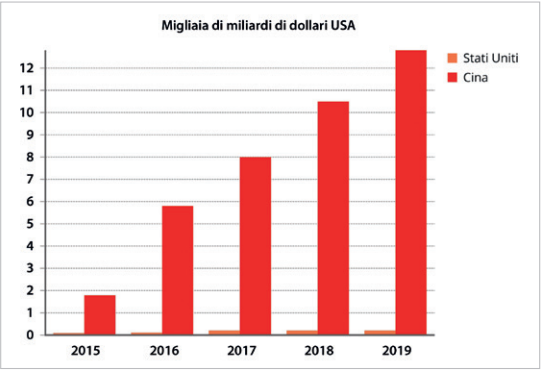


Fonte: Scimago Journal and Country Rank, 2018.

La Cina ha superato gli Stati Uniti per numero di pubblicazioni scientifiche nel settore dell’I.A. (103.000 articoli cinesi contro gli 84.000 statunitensi). Tuttavia, la rilevanza di tali studi è ancora relativamente ridotta rispetto alle pubblicazioni statunitensi, come si evince dal numero di citazioni (rispettivamente 536.000 citazioni contro 1,6 milioni).

2018, il divario è sempre più marginale. Che la Cina stia investendo enormi risorse sullo sviluppo tecnologico è ormai un dato ampiamente acquisito. Il programma Made in China 2025 (*Zhōngguó zhìzào 2025*, 中国制造 2025) ha destato le attenzioni, i timori e in alcuni casi l’ammirazione del mondo occidentale. Soprattutto, sembra aver consolidato la consapevolezza che Pechino abbia un piano definito, ambizioso, di lungo corso,

■ **Figura 2**
Pagamenti mobili, confronto Cina-Stati Uniti



Fonte: elaborazione *Financial Times* (2017) su dati Forrester Research.

La Cina ha conquistato l’assoluta *leadership* nel settore dei pagamenti mobili, perfezionando le tecnologie a questi associate e rendendo possibile l’accumulazione di uno *stock* di dati unico al mondo per quantità, diversità e trasversalità.

oltre a una governance solida per realizzarlo.³

Made in China 2025 (MC2025) si pone un obiettivo lungimirante, ma ampio: aggiornare le capacità manifatturiere nazionali ricorrendo al contributo dello *smart manufacturing* (automazione, sensoristica intelligente, ottimizzazione dei processi, flessibilità, efficienza energetica). Quando parliamo di I.A., invece, occorre isolare e distinguere il primo dei dieci settori strategici di MC2025, ovvero le “tecnologie dell’informazione di nuova generazione” (*xīn yīdài xìnxi jìshù*, 新一代信息技术). Su tale settore, vi sono già ambiti in cui la Cina ha superato per qualità, diffusione e penetrazione il concorrente americano; si pensi ad esempio ai pagamenti mobili, l’e-commerce, la messaggistica e la capacità computazionale. Il Sunway TaihuLight, il più potente super computer al mondo, è cinese e i suoi microprocessori non contengono alcun componente statunitense. È proprio nella capacità computazionale che risiedono i vincoli fisici allo sviluppo dell’intelligenza artificiale.

Le applicazioni commerciali e militari dell’I.A. sono pressoché infinite, e vanno dal riconoscimento facciale e vocale, all’impiego di veicoli e dispositivi a guida autonoma (droni, auto, navi, aerei), ma anche alle applicazioni civili come quelle medico-diagnostiche, finanziarie, logistiche, del design industriale e della mobilità intelligente. Sebbene i giganti della Silicon Valley abbiano goduto per anni del cosiddetto *first-mover advantage*, la velocità con la quale la Cina sta colmando il gap è rimarchevole. Se riprendiamo la metafora dei due atleti su una pista da corsa, vi è di più di un elemento di contesto che riduce significativamente l’attrito con cui la Cina si muove in avanti. Qui di seguito, ne esploriamo quattro: uno di politica industriale, uno regolamentare, uno tecnologico e uno socio-economico.

a) Anzitutto, la politica industriale: mentre gli Stati Uniti faticano a mettere insieme fondi e visione stra-

tegica per lo sviluppo dell’I.A.,⁴ la Cina sta costruendo con decisione e continuità una rete di infrastrutture, istituzioni, strategie e regolamenti a supporto del settore. Il Ministero dell’Industria e dell’Informazione cinese ha elaborato un “Piano d’Azione Triennale per l’Intelligenza Artificiale (2018-2020)”,⁵ che prevede indicazioni specifiche sulle tecnologie e i progressi da raggiungere entro tre anni. Nel 2017, il Consiglio per gli Affari di Stato della Repubblica popolare cinese ha lanciato il “Piano per lo Sviluppo dell’Intelligenza Artificiale di Prossima Generazione”, che dispone le misure atte a raggiungere il dominio del settore entro il 2030, prevedendo un’espansione del valore di mercato dell’I.A. nazionale fino a 150 miliardi di dollari USA e 1.500 miliardi di indotto. Nell’ottobre 2017, la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme (National Development and Reform Commission, NDRC) ha coordinato la creazione⁶ della China Artificial Intelligence Industry Development Alliance (*Zhōngguó réngōng zhīnéng chǎnyè fāzhǎn liánméng*, 中国人工智能产业发展联盟): un’“alleanza”, appunto, tra il governo cinese, gli istituti di ricerca nazionali e oltre duecento tra le principali imprese cinesi. Obiettivo dell’alleanza è l’ottimizzazione del settore e del relativo indotto nazionale tramite la condivisione di standard, conoscenze, dati e piattaforme. Un mese dopo, il MoST ha identificato in Alibaba, Tencent, Baidu e iFlyTek il gruppo di punta dell’A.I. *National Team*, una squadra d’imprese che dovrà guidare lo sviluppo nazionale delle tecnologie I.A. di prossima generazione. Ancora, i fondi allocati a livello provinciale e municipale sono ingenti e in crescita. A Pechino è stata annunciata la creazione

⁴ Gregory C. Allen, “China’s Artificial Intelligence strategy poses a credible threat to U.S. tech leadership”, Council for Foreign Relations, 4 dicembre 2017, disponibile all’Url <https://www.cfr.org/blog/chinas-artificial-intelligence-strategyposes-credible-threat-us-tech-leadership>.

⁵ Ministero dell’Industria e dell’Informazione della Repubblica popolare cinese, “Cùjìn xīn yīdài réngōng zhīnéng chǎnyè fāzhǎn sān nián xíngdòng jìhuà (2018-2020 nián)” [Piano d’Azione Triennale lo Sviluppo dell’Intelligenza Artificiale di Nuova Generazione (2018-2020)], 25 dicembre 2017, disponibile all’Url <http://www.miit.gov.cn/n1146290/n4388791/c5983008/content.html> (link in cinese).

⁶ “Zhōngguó réngōng zhīnéng chǎnyè fāzhǎn liánméng zàijìng chénglǐ” [Istituita a Pechino l’Alleanza cinese per l’intelligenza artificiale e lo sviluppo industriale], *Xinhua News*, 13 ottobre 2017, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/2017-10/13/c_1121801129.htm (link in cinese).

³ Zhou Ji, “Zhīnéng zhìzào-‘zhōngguó zhìzào 2025’ de zhǔgōng fāngxiàng” [Manifattura Intelligente – Il principale orientamento di Made in China 2025], *Zhōngguó jīxiè gōngchéng* [Ingegneria Meccanica Cinese] 26 (2015) 17: 2273-2284.

di un parco dedicato all'I.A. grazie a un investimento iniziale di 2,1 miliardi di dollari USA. Altri cluster sono in fase di sviluppo a Chongqing, Guiyang e in altre città di seconda e terza fascia. Tale disponibilità di fondi, parallelamente al miglioramento degli standard di vita in Cina, ha generato fenomeni di ritenzione e attrazione di talenti e di *reverse-brain drain* – “rientro” in Cina di cervelli precedentemente “in fuga” all'estero.⁷

b) In secondo luogo, il contesto regolamentare: l'allineamento strategico tra il governo cinese e le grandi aziende informatiche è pressoché irripetibile nel mercato statunitense ed europeo. Non solo i grandi piani di investimento, ma anche la chiusura alle piattaforme straniere e le limitate restrizioni nella raccolta e gestione dei dati personali rendono la Cina un territorio ideale per lo sviluppo di tecnologie *data-intensive*. Nuovi interventi in ambito legislativo indicano un graduale intensificarsi del fenomeno definito “*data protectionism*”. La Cybersecurity Law del 2017 pone dei vincoli rigidi al trasferimento su server stranieri di dati personali prodotti in Cina. Tale contesto regolamentare, che pone governo e imprese in un assetto di efficace simbiosi, si discosta nettamente da quello statunitense. Basti pensare ai contrasti del 2016 tra Apple e FBI sul tema della privacy e della sicurezza nazionale, consumatisi in un'estenuante battaglia legale tra Washington DC e Cupertino. In quella circostanza, Apple resistette a un mandato federale che imponeva di facilitare l'accesso ai dati personali dell'esecutore della strage di San Bernardino. Un margine di azione che chiaramente non è tra le opzioni delle tech companies cinesi, sebbene sia verosimile che anche in Cina esistano delle frizioni tra governo e settore privato sulla governance dei dati personali. Affermare che lo sviluppo dell'I.A. cinese si avvantaggi di una totale mancanza di vincoli etici è tuttavia impreciso. I primi germogli di un dibattito su privacy, sicurezza ed etica nel settore dell'I.A. sono stati posti dal già citato documento del Consiglio per gli Affari di Stato del 2017, in cui si stabilisce che nel 2030 il paese avrà messo a punto un sistema di leggi, regolamenti e norme etiche per un utilizzo corretto e sostenibile dei dati.

c) Terzo, l'aspetto tecnologico: grazie agli orizzonti aperti dal *machine learning*, l'I.A. si nutre di dati: tanti più i dati, tanto maggiore la velocità di apprendimento degli algoritmi. Su tale aspetto, la quantità e qualità dei dati nel paese asiatico è incomparabile. In Cina vi sono oltre 731 milioni di persone connesse online,⁸ il 95,1% delle quali è connesso tramite dispositivi mobili ed è attivo su piattaforme che interessano la quasi totalità delle attività quotidiane: pagamenti e acquisti online, messaggistica, prenotazione viaggi, attività culturali, ristoranti, recensioni, fruizioni di notizie, gestione di risparmi, trasporti, geo-localizzazione. La pervasività di tale impiego produce non solo una quantità di dati cinquanta volte superiore a quella prodotta dagli Stati Uniti,⁹ ma anche una maggiore diversità e trasversalità. Ancora, i dati in possesso delle grandi società americane difficilmente sono aggregabili e condivisibili trasversalmente. Ancora, in Cina il pooling dei dati tra le diverse application all'interno degli enormi ecosistemi di servizi gestiti da Alibaba, Tencent o Baidu, raggiunge livelli di complessità ragguardevoli. Si stima che Alibaba processi in un solo giorno una costellazione di dati equivalente a 20 milioni di film in alta definizione.¹⁰ Sebbene gli algoritmi di ultima generazione siano sempre meno dipendenti dai grandi volumi di dati, ottimizzando l'apprendimento con quantità minori di input, il vantaggio competitivo cinese sui big data resta considerevole. Negli ambienti tecnologici è in voga l'affermazione che i dati siano il nuovo petrolio. A differenza dei combustibili fossili, tuttavia, i dati crescono esponenzialmente e la capacità dei software di estrarne valore per raffinare i propri algoritmi è anch'essa in continua espansione.

⁸ China Internet Network Information Center, “Statistical Report on internet development in China”, gennaio 2017, disponibile all'Url <https://cnnic.com.cn/IDR/ReportDownloads/201706/P020170608523740585924.pdf>.

⁹ Li Ming, “Interview: China leads in global financial technology adoption: U.S. experts”, *Xinhua News*, 16 settembre 2017, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/english/2017-09/16/c_136613239.htm.

¹⁰ Mubayi Piyush et al., “China's rise in Artificial Intelligence”, Goldman Sachs Global Investment Research, 31 agosto 2017, disponibile all'Url <http://www2.caict.ac.cn/zscp/qzkgz/ljyd/201709/P020170921309379565253.pdf>.

⁷ Tharenou Phyllis e Pi-Shen Seet, “China's reverse brain drain: regaining and retaining talent”, *International Studies of Management & Organization* 44 (2014) 2: 55-74.

d) Infine, il contesto socio-economico: è ormai risaputo che l'intelligenza artificiale causerà una transizione di proporzione inedite nelle modalità e nelle possibilità di occupazione della manodopera. La tecnologia ha da sempre richiesto un riassetto degli equilibri del mondo del lavoro, ma la velocità imposta dall'avanzamento dell'I.A. in ogni settore professionale è di rara portata. I software in I.A. andranno a integrare non solo i processi di automazione industriale, ma soprattutto il settore dei servizi;¹¹ questa precisazione è fondamentale. Aggiornare la manifattura richiede un *upgrade* nell'ingegneria robotica, che sebbene sia già molto avanzata necessita di ulteriori e ingenti investimenti di capitale. Il cuore del *machine learning* è invece il software, la cui moltiplicazione e diffusione è in realtà molto più snella ed economica. I software prodotti nei cluster tecnologici cinesi stanno già integrando i servizi offerti dai professionisti nei settori finanziario, legale, medicale, dell'istruzione, del marketing, dei servizi alla clientela e così via.

Mentre questa rivoluzione dovrebbe coglierli tutti relativamente impreparati, la Cina ha già dato prova in altre occasioni di saper far fronte ai traumi causati da trasformazioni economiche e sociali.¹² Il superamento delle crisi del lavoro causate dalla riforma delle grandi imprese di stato, le migrazioni dalle aree rurali alle città, il mantenimento forzato di impieghi a bassa produttività ma a grande capacità di assorbimento di manodopera, sembrano rendere la Cina più attrezzata ad affrontare un eventuale shock occupazionale. Il governo cinese ha dimostrato di essere in grado di muovere leve di politica industriale e di riassetto infrastrutturale con velocità e risolutezza. Inoltre, il crescente numero di giovani che ogni anno completano un ciclo di istruzione terziaria (circa 8 milioni secondo il MoE cinese, contro meno di 4 milioni negli USA) portano ad auspicare una certa elasticità nella riconversione

¹¹ Joel Tito e Sofiane Croisier, “Analysing AI: the impact of Artificial Intelligence on policy”, Centre for Public Impact, 17 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.centreforpublicimpact.org/analysing-ai-impact-artificial-intelligence-policy/>.

¹² Raphael W. Lam, Xiaoguang Liu e Alfred Schipke, “China's labor market in the „New Normal“, IMF Working Paper 15-151 (2015).

delle competenze. Gli stessi settori di tecnologia e innovazione potrebbero non solo assorbire e creare nuovi profili professionali, ma aprire interi nuovi mercati, le cui barriere d'accesso per giovani imprenditori e start-up si riducono progressivamente. Il settore è giovane, gli incentivi sono significativi, e la facilità di accesso rende veloce e agile l'identificazione di nuovi trend e opportunità. Proprio per questo, la minore esperienza cinese nel settore potrebbe in realtà rendere meno complessa e dolorosa la transizione socioeconomica e industriale causata dall'I.A.

In conclusione, la portata e la velocità dell'avvento dell'I.A. è sicuramente inedita, l'esito della corsa è tutt'altro che determinato e le implicazioni sono ben lungi dall'essere state esplorate esaustivamente. All'orizzonte si stagliano i fantasmi di una crescente concentrazione delle risorse e l'attuazione di veri e propri sistemi di pervasivo *profiling* personale, come il social credit system (*shèhuì xìnyòng xìtǒng*, 社会信用系统),¹³ già in uso nel settore finanziario, e il monitoraggio biometrico delle minoranze etniche,¹⁴ in corso nella Regione Autonoma dello Xinjiang.

Il vincitore della corsa all'I.A. sarà in grado di affermare standard e pratiche a livello globale e vincolare a sé intere aree geografiche e settoriali su cui imporre un monopolio tecnologico. Gli Stati Uniti hanno dalla loro parte ancora il maggior numero di aziende attive nell'I.A., una migliore capacità di penetrazione nei paesi sviluppati e un sistema d'innovazione unico nel mondo quale è la Silicon Valley, da cui sono scaturiti gran parti degli sviluppi tecnologici globali nell'ultimo mezzo secolo. La distanza da colmare è ancora marcata, ma tra i due concorrenti, quello cinese sembra oggi correre a un passo più spedito e sostenuto da un vento che soffia a proprio favore. È possibile che non dovremo attendere a lungo per aggiornare nuovamente lo status della gara. ●

¹³ Chen Yongxi e Anne S. Y. Cheung, “The transparent Self under big data profiling: privacy and Chinese legislation on the Social Credit System”, *The Journal of Comparative Law* 12 (2017) 2: 356-378.

¹⁴ Simon Denyer, “China's watchful eye: Beijing bets on facial recognition in a big drive for total surveillance”, *Washington Post*, 7 gennaio 2018, disponibile all'Url https://www.washingtonpost.com/news/world/wp/2018/01/07/feature/in-china-facial-recognition-is-sharp-end-of-a-drive-for-total-surveillance/?utm_term=.a0bb920042d2.

Gogna mediatica, profilazione etnica e cyberbullismo: sfide vecchie e nuove per la giovane società civile sino-italiana

di Daniele Brigadoi Cologna

Un servizio della popolare trasmissione Mediaset *Le Iene* ha scatenato una furiosa polemica sui social media italiani in lingua cinese, con toni di accesa violenza verbale e d'intimidazione esplicita nei confronti della persona cinese che ha reso possibile l'inchiesta. Teatro della protesta i social media e i siti web in lingua cinese più seguiti in Italia, mentre sui media italiani ha invece tenuto banco l'indignazione per "l'ennesimo esempio di concorrenza sleale" cinese. Ma in questa più ampia arena si è anche fatta sentire, tendenzialmente pacata e ben argomentata, la voce dei sinoitaliani, che hanno condannato sia la reazione fuori misura di molti cittadini cinesi residenti in Italia, sia la spregiudicatezza del ritratto che i programmi di informazione-intrattenimento nostrani fanno della minoranza cinese.

Il servizio in questione, andato in onda su Italia1 il 18 marzo scorso, era dedicato al "mondo nascosto degli autisti cinesi", ovvero agli autisti cinesi che offrono servizi di noleggio con conducente (Ncc) pur essendo privi dei necessari requisiti (patente, automobile di proprietà, assicurazione in regola, certificato di abilitazione professionale, iscrizione al ruolo della locale Camera di commercio, ecc.) e della regolamentare autorizzazione rilasciata dal Comune. In particolare, nel servizio condotto dalla "iena" Matteo Viviani si fa riferimento al nutrito numero di autisti cinesi (sarebbero più di 400 a Milano, 357 a Roma e un migliaio circa in tutta Italia) che lavorano per una app di prenotazione d'auto a noleggio con conducente di nome *Huángbāochē* (黄包车, "risciò"). Per capire come funziona il sistema, privilegiato da turisti e persone d'affari cinesi in visita in Italia sia per la familiarità con l'app (che arruola oltre centomila autisti in tutto il mondo), sia per la garanzia di potersi capire facilmente con l'autista, Viviani si



Il servizio de Le Iene andato in onda nel marzo scorso ebbe come conseguenza l'organizzazione di picchetti degli autisti Ncc (noleggio con conducente) presso l'aeroporto di Malpensa. Gli esempi di profilazione etnica introdotti nel servizio ebbero dunque l'effetto di distogliere l'attenzione del grande pubblico da un vuoto normativo che era già stato messo in luce mesi prima dal caso Uber.

fa aiutare da una giovane ragazza cinese cresciuta in Italia, Jessica. Nello stile *undercover* tipico del programma, alla giovane viene chiesto di fare da esca per poter "cogliere sul fatto" un autista cinese abusivo, dotandola di microfoni e telecamera nascosta in modo che possa "intervistare" l'autista sul suo lavoro e, soprattutto, sul suo essere o meno consapevole delle infrazioni che commette.

Viviani ci tiene a puntualizzare che, testualmente: "Sia subito chiara una cosa: non ne stiamo facendo un discorso di nazionalità. Italiani, indiani, pakistani... non c'è differenza tra gli abusivi. I cinesi, però, oh... sembrano quelli organizzati meglio!". Tuttavia, l'intero servizio è costruito attorno alle testimonianze video raccolte da autisti d'auto a noleggio con conducente italiani in regola, che da tempo stigmatizzano la concorrenza sleale dei *driver* abusivi cinesi con riprese fatte con il cellulare, spesso accompagnate da commenti irati, sarcastici o deliberatamente insultanti nei loro confronti. Questi video, scambiati sulle chat di tassisti e Ncc italiani su diversi social media, sono approdati anche su

stampa e TV. È chiaro che in questo ambiente, il discorso – con buona pace della dichiarata neutralità delle *Iene* – è tutto impostato su una dialettica "noi contro di loro". In un simile contesto, "loro" sarebbero tutti i cinesi sospettabili di essere *driver* abusivi in quanto cinesi e in posizione di poter essere presi per Ncc: dall'amico o parente che viene a prendere i propri cari all'aeroporto, agli addetti di agenzie di viaggi o di aziende cinesi, agli stessi *driver* cinesi regolari (uno dei quali è anche intervistato nel corso del programma). Insomma: se si adotta questo punto di vista, non c'è *disclaimer* che regga: per quanto la stessa Jessica dichiara in chiusura di trasmissione di essersi prestata a questo servizio perché, testualmente, "non mi piace che la cosa venga generalizzata a tutti i cinesi", nei fatti questo è proprio ciò che il servizio comunica. Anche perché la narrazione consolidata che vuole i cinesi evasori, furbetti, concorrenti sleali, ecc. in Italia è attestata da tempo immemore (la si ritrova perfino negli articoli dedicati ai venditori ambulanti di perle matte apparsi nelle vie di Milano a metà degli anni Venti del secolo scorso²). Si chiama profilazione etnica, ed è un problema.

Non ci sono dubbi in merito al fatto che buona parte degli autisti reclutati in Italia da Huangbaoche siano abusivi e non paghino le tasse. È anche complesso il modello di business proposto da questa ed altre app cinesi (a partire dalla stessa WeChat, la "superapp" del gigante cinese Tencent, che ogni cinese usa), nel momento in cui prevede scambi di denaro attraverso piattaforme cinesi (Alipay, WeChatpay, ecc.) che usano circuiti bancari cinesi (Union Pay). Quali vincoli e tutele esistono a contrasto del loro uso per flussi illeciti di capitale, di riciclaggio, di evasione fiscale? Queste sono domande legittime, serie e che meritano di essere tema di attento studio da parte del legislatore, nonché di monitoraggio e contrasto dell'illegalità da parte delle istituzioni preposte. Ma ha senso che fungano anche da piattaforma di mobilitazione per determinate categorie di lavoratori, con un impianto narrativo che non sempre – nel caso specifico, diciamo tranquillamente, quasi mai – distingue tra la denuncia dell'abusivismo e l'attenzione selettiva su un bersaglio specifico, rap-

presentato da una minoranza etnica connotata da uno specifico fenotipo? Forse è il caso di rifletterci su e di vigilare con più attenzione, perché logiche e retoriche razziste si innestano facilmente a partire da dinamiche di "nemificazione" dell'altro come queste. Anche quando sono portate avanti "con le migliori intenzioni" e con tante "buone ragioni". Nei video pubblicati da tassisti e *driver* italiani si evince una carica aggressiva che non è neutra, non sembra particolarmente interessata all'obiettività e insiste particolarmente sull'identificazione dell'abusivo su base etnica. Si insiste sulle consuete scene ad effetto, in cui l'autista cinese "colto in flagrante", cerca di defilarsi maldestramente, palesemente spaventato, imbarazzato o irritato, oltre che tendenzialmente disarmato sul piano linguistico. E per sospettarlo di mala condotta, basta che sia cinese. Non a caso, nel servizio delle *Iene* la giovane Jessica è presentata come "la nostra complice dagli occhi a mandorla".

In Italia la vicenda degli Ncc cinesi abusivi tocca almeno tre nodi critici molto attuali: il primo è quello dell'illegalità o dell'ambiguità fiscale in materia di servizi di trasporto pubblico o di carpooling mediati da app che rendono possibile la loro prenotazione online; il secondo è quello dell'abusivismo e dell'evasione fiscale in tali servizi, fenomeno che nel nostro paese ha lunga tradizione e che in nessuna città d'Italia è mai stato del tutto debellato; il terzo è quello dei lavori svolti da immigrati che sono percepiti come concorrenziali – o "slealmente concorrenziali" – da parte degli italiani. Tutti e tre questi nodi necessitano una più chiara regolamentazione e una più assidua attività di controllo e contrasto, ma ancor di più presuppongono una presa di consapevolezza civica da parte degli operatori: una "cultura della legalità", la cui conclamata debolezza sul territorio nazionale non è certo imputabile allo straniero. Sul fatto che il lavoro autonomo degli immigrati, dalle più umili forme di autoimpiego, come la vendita ambulante, alle più sofisticate attività terziarie mediate dalla rete, possa strutturalmente ricorrere a forme di evasione fiscale o tenda a collocarsi nell'economia sommersa esiste una vasta letteratura.³ La sua fenomenologia è intimamente legata alla difficoltà per

¹ Alessandra Spalletta, "Chi c'è dietro gli Ncc cinesi abusivi di Milano", *AGI.it*, 24 marzo 2018, disponibile all'Url https://www.agi.it/cronaca/riscio_autisti_abusivi_cinesi_app-3675812/news/2018-03-24/.

² Si veda, ad esempio, l'articolo di un cronista anonimo che con piglio sarcastico stigmatizza il basso prezzo degli articoli offerti dagli ambulanti cinesi: "Con simile concorrenza, non soltanto s'insidia il commercio, ma si corrodono anche le nostre più sicure idealità", "Il Pericolo Giallo", *Corriere della Sera*, 7 marzo 1926, p. B3.

³ Un buon compendio della letteratura di riferimento e delle ricerche rilevanti per il contesto italiano si trova in Alessandro Barberis, *Imprenditori immigrati. Tra inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo* (Roma: Ediesse, 2008).

un soggetto sociale debole e ostacolato da barriere linguistico-culturali, oltre che dal pregiudizio più o meno strutturalmente radicato nella società d’inserimento, di accedere a determinate professioni e poi a svolgerle secondo le norme vigenti. Nel caso dei *driver* abusivi cinesi, per esempio, un ostacolo forte è rappresentato proprio dal complesso iter necessario per ottenere le autorizzazioni e dall’elevato costo delle licenze. Da questo punto di vista, *driver* cinesi e italiani non partono proprio dalla medesima posizione. Eppure, l’apporto che i *driver* cinesi danno alla movimentazione di un settore critico e in forte ascesa del turismo *incoming* in Italia – quello dei cinesi – è determinante. Quanti sono i *driver* italiani che si sono messi a studiare il cinese per accogliere il protagonista assoluto dei flussi turistici presenti e futuri, quello – peraltro – che esprime anche la maggiore spesa pro-capite sul nostro territorio? Quali misure si sono prese, a livello comunale e di camere di commercio, per facilitare l’accesso all’esame di abilitazione da parte di autisti cinesi? In questo momento, l’attività dei *driver* abusivi cinesi mette una toppa a una falla di sistema che non possiamo permetterci, considerata l’importanza del settore turistico per l’economia italiana. La questione andrebbe affrontata in una logica più ampia e collaborativa, svincolandola dalla logica del “noi contro di loro”. Ebbene, grazie all’immediato interessamento per la vicenda da parte di alcune voci influenti della società civile sino-italiana, sembrano esservi indicazioni di una svolta positiva in questo senso: all’inizio di maggio, la Federazione Auto-noleggiatori Italiani ha incontrato Francesco Wu, fondatore di UNIIC e responsabile Confcommercio Milano per il settore dell’imprenditoria straniera, proprio per sondare la possibilità di favorire l’acquisizione dei titoli necessari per ottenere le autorizzazioni Ncc per autisti cinesi avvalendosi della collaborazione delle auto-scuole, nonché di favorire azioni mirate per consentire ad aziende consociate attive nel settore di reclutare dipendenti cinesi. Wu ha sottolineato come le azioni unilaterali e spesso aggressive da parte degli autisti italiani non fossero solo discriminatorie e irresponsabili, ma rischiassero anche di spaventare i turisti cinesi. Blogger sino-italiani piuttosto seguiti sui social in lingua cinese e in lingua italiana, come Jerry Hu, hanno invece messo in evidenza come accanto al danno per l’erario vada ricordato che gli autisti Ncc cinesi abusivi contribuiscono comunque all’economia italiana, non soltanto con l’acquisto e la manutenzione dei mezzi di produzione

del loro lavoro, ma per l’impulso che concorrono a dare al turismo cinese in Italia, di cui rappresentano ad oggi uno snodo essenziale.

Che i media italiani in generale – e i programmi televisivi di informazione-intrattenimento in particolare (*Le lene*, *Striscia la notizia*, *Quarto grado*, ecc.) – facciano regolarmente ricorso a una modalità comunicativa e di rappresentazione delle minoranze invariabilmente parziale, emotiva e selettiva, non è una novità. Anzi, considerata l’attenzione che pongono i loro autori e conduttori nel mettere le mani avanti con dichiarazioni di principio, si presume che in merito si sia ormai sviluppata una certa sensibilità. Che però non sembra essere sufficiente a imprimere un cambio di rotta, per esempio abolendo l’uso della telecamera nascosta, esplicitando e condividendo il tema con i soggetti “intervistati”, dando più onestamente spazio al loro punto di vista, ecc. È proprio rispetto alla disinvoltura con cui questo tipo di trasmissioni tratta istanze che coinvolgono la minoranza cinese che si sono levate le critiche di Marco Wong, uno degli storici fondatori di Associna, e di Associna stessa, che è intervenuta sulla questione con un comunicato ufficiale pubblicato sulla loro pagina Facebook il 22 marzo scorso.

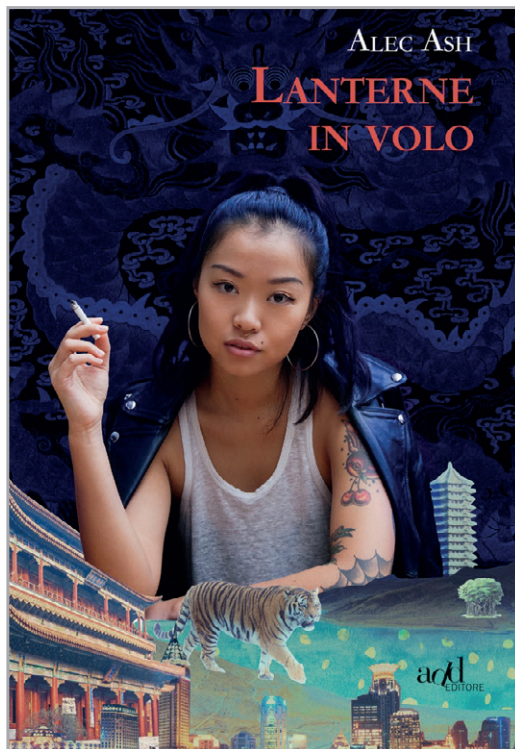
Associna ha voluto mettere al centro della vicenda il suo lato più oscuro: la marea di insulti e minacce diretti da utenti dei social cinesi all’indirizzo della ragazza coinvolta dalle lene nel loro servizio, la loro “complice dagli occhi a mandorla”. Per settimane, l’intera famiglia della giovane ha vissuto barricata in casa, timorosa di farsi riconoscere in pubblico da propri connazionali attivi come autisti o parenti di *driver* cinesi, o anche semplicemente cittadini cinesi (tipicamente di prima generazione) che considerano l’operato della ragazza scandalosamente sleale nei confronti dei propri compatrioti, colpevoli ai loro occhi solo di cercare di sbarcare il lunario come meglio possono, in un paese dove le opzioni di impiego sono molto ridotte. Mentre il padre della giovane ha cercato di difendere la correttezza dell’operato della figlia, il nonno di Jessica, e poi Jessica stessa, hanno pubblicato sui social cinesi delle dichiarazioni di chiarimento e di scuse. Il risultato è stato quello di attizzare ancora di più l’astio nei confronti dell’intera famiglia, secondo una lettura dominante che li vede come “traditori” e venduti, persone che non hanno esitato a mettere in croce i propri connazionali

pur di andare in TV e guadagnare sulla pelle degli altri. A oltre due mesi dai fatti, il bullismo online nei confronti della ragazza e della sua famiglia si è smorzato, ma per i diretti interessati si è trattato un’esperienza altamente traumatica. Per Associna, è sconcertante che gli autori della trasmissione non abbiano pensato di proteggere l’identità della persona che hanno impiegato

come esca. Senza nulla togliere alle responsabilità dei media italiani, forse la conversazione più urgente, almeno all’interno della sfera sino-italiana, è un’altra: la facilità con cui una posizione critica di cinesi nei confronti di altri cinesi, quando avviene nella più ampia arena della comunicazione in lingua italiana, venga ricondotta allo stigma del “tradimento”. ●

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Giovanni B. Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Eleonora Ardemagni** (analista indipendente), **Sabrina Ardizzoni** (Università di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli studi di Milano Bicocca), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d’Italia presso la Rpc), **Daniele Brigadoi** (Università dell’Insubria, T.wai e Codici), **Martina Bristot** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca’ Foscari di Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università di Torino e T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università di Chieti-Pescara), **Larry Catà Backer** (Pennsylvania State University), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università di Parma), **Andrea Critto** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Massimo Deandreis** (SRM), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (CICIR), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto I), **Ivan Franceschini** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università di Macerata), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Università di Roma “La Sapienza”), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Angela Moriggi** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (CICIR), **Paola Paderni** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Luca Petroni** (Deloitte Financial Advisory), **Lisa Pizzol** (Università Ca’ Foscari di Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Ripa** (University of Aberdeen), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUI), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (TOChina Hub), **Alessandra Spalletta** (AGIChina 24), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Konstantinos Tsimonis** (King’s College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangeli** (Polish Academy of Sciences), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Tao** (Beijing Energy Network), **Wang Zheng** (Seton Hall University), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies).

* Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a *OrizzonteCina*.



Alec Ash

Lanterne in volo

(Torino: add editore, 2017)

All'inizio del XXI secolo si affacciano sulla scena sociale cinese i ragazzi della generazione post-Ottanta (*bā líng hòu*, 80后), i nati tra il 1985 e il 1995 che non hanno conosciuto Tian'anmen. Molti di loro hanno lasciato la campagna e i villaggi di provincia per andare a studiare e a lavorare nelle grandi metropoli, inseguendo i propri sogni in una Cina in veloce e spesso traumatico mutamento. Devono fare i conti con la ricerca di un lavoro che offra un salario adeguato. Devono affrontare la pressione dei genitori, che – come vuole la tradizione – li desiderano ardentemente accasati prima di avere compiuto i trent'anni, mentre le sirene pop delle modernità occidentali li chiamano a vivere una vita più libera, svagata, indipendente. *Lanterne in Volo* raccoglie le storie di sei di questi giovani, nel loro passaggio alla vita adulta.

Alec Ash appartiene alla folta schiera di ragazzi occidentali stregati dalla Cina dopo essersi recati un po' per curiosità, un po' per avventura, un po' per maturare un'esperienza di lavoro. Dopo avere insegnato inglese in Tibet, decide di imparare il mandarino a Pechino e inevitabilmente finisce a Wudaokou, il distretto universitario nel nord-ovest della città, dove hanno sede le più prestigiose università dell'intera Cina. Wudaokou è popolato anche dalla vasta comunità di docenti, intellettuali di passaggio, analisti e osservatori stranieri alla ricerca di qualche tassello mancante per comprendere la Cina, o ansiosamente bramosi di trasmettere agli studenti cinesi la conoscenza, i valori, gli stili di vita del mondo esterno. È in questo crocevia di esperienze che l'autore – nel frattempo divenuto scrittore e giornalista – matura l'idea di raccontare la storia di Mia, Xiaoxiao, Lucifer, Dahai, Snail, e Fred.

Sono tutti in cerca del proprio futuro, accomunati dalla speranza che il passato non sia una zavorra, e che il presente non rappresenti una travolgente tentazione. Nata a Urumqi, nello Xinjiang, Mia insegue il mondo della moda in un copione degno del film *Il Diavolo Veste Prada*, ed è gelosa della propria libertà. Xiaoxiao è stanca delle fredde lande dell'Heilongjiang, nell'estremo nord della Cina e sogna un orizzonte più ampio del proprio negozietto. Lucifer (dallo Hebei) è il leader dei Rustic, la band punk scoperta dal noto economista Michael Pettis nel suo locale D-22, ma dopo una sorprendente vittoria londinese alla competizione canora per i migliori gruppi emergenti (non seguita dal successo sperato) cerca fortuna come solista, frequenta i talent show, esplora altri canali dello *show business*. Dahai viene dallo Hubei ed è attratto dai blog e dal presunto potere liberatorio della rete, prima di convertirsi alla realtà di un paese che, con tutte le sue pecche, gli permette di trovarsi un impiego onesto in una ditta di ingegneria e costruzioni, e di sognare il biglietto d'ingresso nella nuova classe media. Per Snail, il ritorno alla quiete della nativa provincia dell'Anhui ("una sensazione epidemica gli diceva che [Pechino] non era il suo posto", p. 261) è la pausa di riflessione che lo fa uscire dalla dipendenza da videogiochi, inducendolo a ritornare all'università e a sperare in una vita tranquilla, sia dal punto di vista economico sia sul fronte sentimentale. Infine Fred, figlia di un funzionario del Partito, cresce negli agi dorati tra le palme dell'isola di Hainan, "un posto piacevole da chiamare casa" (p. 31): ricca, intelligente, curiosa, non può che finire alla Peking University per completare un dottorato in politica internazionale, non prima di avere trascorso – tappa d'obbligo per ogni colto rampollo che si rispetti – un debito soggiorno ad Harvard, dove incontra il vero *soft power* americano ("non avendo più il problema di dover scansare di continuo gli argomenti

sensibili, si godeva il primo assaggio di libertà accademica", p. 183), prima di capire i limiti della vita a stelle e strisce.

Grazie a una brillante struttura narrativa che alterna, senza preordinata sequenza, frammenti di storia dei sei personaggi in brevi capitoli, conosciamo, abbandoniamo, e riprendiamo per mano i giovani protagonisti. Viaggiamo con loro, condividiamo le loro emozioni, paure, ansie ed esaltazioni, mentre dietro il palcoscenico scorrono le contraddizioni e le molteplici sfaccettature della Cina: ville sfavillanti ("erano tutti indizi di uno stile di vita che non rispettava lo stipendio ufficiale", p. 29) e umidi tuguri; matrimoni all'occidentale in salsa tradizionale; sete di autonomo successo e desiderio d'affetto condiviso; sedute di coscienza socialista ("non era chiaro se lo scopo fosse risvegliare la coscienza politica degli studenti o spegnerla per sempre dalla noia", p. 28) e nottate *glam-rock*; ansia d'Occidente e fedeltà alla grande Cina ("agli occhi di Fred [...] il governo affrontava quelle sfide, evitando l'alternativa francamente terrorizzante di un vuoto di potere", p. 280). Emerge il ritratto di una generazione apolitica ("le uniche Zhongnanhai che le stavano a cuore erano le sigarette che fumava",

pp. 97-98, "degli anni Settanta la sola cosa che gli interessava era l'evoluzione del punk britannico", p. 117), che non si pone domande perché non riesce "a fare i conti con il fatto che il padre lavorava per lo stesso Partito che aveva preso a sassate [il nonno]" (p.31). Troppo complicato darsi risposte: "Altro che storia, a lei sembrava fantascienza" (Ibid). Forse non ha nemmeno senso cercare un'ideologia nuova, "oltre al materialismo e al carrierismo": "per il momento [...] sembrava che non gliene importasse più niente a nessuno" (p. 69). La religione, se mai può fare parte della loro vita, è solo merce sugli scaffali dei supermercati: "Più di tutto le piacevano i ninnoli e il rosario, la fede era un accessorio come un altro" (p. 83).

Lanterne in Volo è un'appassionata elegia di una generazione spaesata che si legge d'un fiato, lasciandoci alla fine con l'amaro in bocca perché vorremmo sapere come evolvono le vite dei protagonisti. Ma per quello dovremo avere pazienza e attendere qualche decennio, per il sequel. Non sappiamo infatti se i sei personaggi troveranno il loro futuro, ma di certo il loro autore non dovranno più cercarlo – l'hanno già scoperto. ●

I libri recensiti in questa rubrica possono essere acquistati presso la Libreria Bodoni di via Carlo Alberto, 41, Torino.

La Biblioteca del Torino World Affairs Institute ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: *The China Journal*, *China Perspectives*, *The China Quarterly*, *Journal of Chinese Political Science*, *Mondo Cinese*, *Pacific Affairs*, *Twentieth Century China*, *Sulla via del Catai*.

Vi si trovano altresì copie di *China Information*, *European Journal of International Relations*, *Foreign Affairs*, *Modern China*, *The Pacific Review*.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul catalogo online della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il LUNEDÌ (14.00 – 17.00), MARTEDÌ (14.00 – 17.00), GIOVEDÌ (14.00 – 17.00).

Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai.

Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a info@twai.it.

DOCUMENTI DI POLICY DEL MESE

- Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), "Review of Maritime Transport", Ginevra, ottobre 2017.
- Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "The Budapest Guidelines for Cooperation between China and Central and Eastern European Countries", Budapest, Novembre 2017.

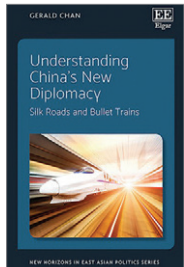


James Reardon-Anderson (a cura di)

The Red Star and the Crescent: China and the Middle East

(Londra: C. Hurst & Co., 2018)

Analisi multi-disciplinare delle relazioni tra Cina e Medio Oriente, *The Red Star and the Crescent* affronta un'ampia gamma di temi, quali la strategia di sicurezza cinese nella regione, il ruolo della Cina nei negoziati per la denuclearizzazione dell'Iran, la questione dello Xinjiang e l'importanza delle nuove “Vie della Seta” a cinque anni dal lancio della Belt and Road Initiative ad esse collegate.

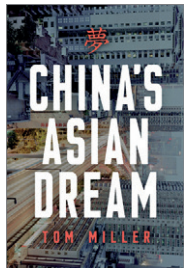


Gerald Chan

Understanding China's New Diplomacy: Silk Roads and Bullet Trains

(Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2018)

La Cina legge Mackinder e prende appunti. Una dimensione strategica delle nuove “Vie della Seta” corre sui binari dell'alta velocità che, dopo aver reso l'intera Cina percorribile in poche ore, promette di trasformare l'Eurasia. Quali implicazioni per i paesi coinvolti? Quali per la Cina, e per le sue ambizioni di sviluppo come potenza terrestre e marittima?

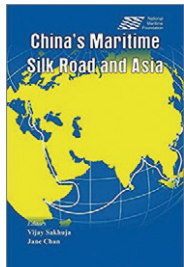


Tom Miller

China's Asian Dream: Empire Building Along the New Silk Road

(Londra: Zed Books, 2017)

La Cina e l'utilizzo del potere economico a fini strategici. Tom Miller, ex giornalista e consulente, pubblica questo studio/reportage per offrire una serie di spunti introduttivi su come l'impressionante crescita della Cina sia vista non solo in Cina, ma anche nel resto del continente asiatico.



Vijay Sakhuja e Jane Chan (a cura di)

China's Maritime Silk Road and Asia

(Delhi: Vij Books, 2016)

Cosa succede quando un altro gigante asiatico al confine (conteso) con la Cina chiede espressamente di non essere coinvolto nello sviluppo delle nuove “Vie della Seta” di Xi Jinping? Ad oggi, l'India resta uno dei paesi più scettici dinnanzi alle iniziative promosse dalla Cina. Un buon motivo per approcciarsi a questo volume pubblicato dalla National Maritime Foundation – *think tank* sostenuto della Marina militare indiana.

OrizzonteCina è sostenuto da:



Compagnia
di San Paolo



International
Affairs

Partner editoriale



formiche



Ministerio degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



The ChinaMed Business Program (CMBP) offers a uniquely intensive set of crash courses to graduate students and dynamic future managers pursuing an effective business career across China and the Euro-Mediterranean region.

The 7th edition of CMBP, hosted by Peking University over 5 weeks in July and August 2019, will take place across Beijing, Chongqing and Shenzhen (China).

Up to 50 outstanding candidates are admitted to the program to be equipped with a diverse set of strategic skills in the areas of business internationalization, cross-cultural management and creative entrepreneurship.

Seek new tools for the future. Take the right path **TOChina.**



chinamedbusiness.eu

EARLY BIRD APPLICATIONS OPEN NOVEMBER 26TH, 2018